

Sintesi contenutistica dei tre simposi 2017

Quest'anno ciascuna delle tre Cattedre Rezzara ha promosso un Simposio finalizzato ad affiatte il gruppo italiano di studio e preparare i futuri dialoghi con le istituzioni culturali dei Paesi esteri.

Tutti e tre i Simposi hanno avuto un esito positivo ed hanno maturato i rispettivi argomenti di dialogo e di dibattito internazionale per i prossimi anni: il "possibile partenariato Europa-Africa" (Cattedra di Palermo-Agrigento), i "presupposti di una cittadinanza europea" (Cattedra di Bari), la "costruzione dell'Europa a partire dai territori" (Cattedra di Gorizia).

Si è avviata l'attività organica delle Cattedre, distribuita in tre anni: Simposio, Dialogo con i Paesi esteri e visita culturale ad un Paese estero. In tal modo si vuole sviluppare la partecipazione di gruppi ed istituzioni in Italia, aperti al dialogo culturale, con lo scopo di far crescere un pensiero condiviso culturale, sociale e politico ed insieme di sviluppare relazioni, intese, collaborazioni operative.

Ringraziamo quanti si sono adoperati alla realizzazione dei Simposi e tutti gli studiosi che vi hanno partecipato.

Presentiamo, in questo numero di "Informacattedre", la sintesi dei lavori, augurandoci che lentamente le tre Cattedre dialoghino fra loro.

GIUSEPPE DAL FERRO



Cattedra di Palermo

Mazara del Vallo

9-10 novembre 2017

Ripensare concretamente all'immigrazione

☞ pagg. 3-13



Cattedra di Bari

Cassano delle Murge

13 ottobre 2017

Ricostruire la cittadinanza

☞ pagg. 14-17



Cattedra di Gorizia

Gorizia-Aquileia

19-20 ottobre 2017

Con la memoria progettare il futuro: l'eredità del Patriarcato di Aquileia

☞ pagg. 18-22



*Auguri vivissimi
di Buon Natale
e sereno
nuovo anno*

Articolazione triennale delle Cattedre

Con l'istituzione della terza Cattedra di Gorizia, protesa all'Europa centro-orientale, si completa il progetto dell'Istituto Rezzara del dialogo con le istituzioni culturali dei Paesi limitrofi. L'impegno è scaturito, per l'istituzione vicentina, dai cinquant'anni di riflessione sui problemi internazionali, auspicato e raccomandato all'Istituto dallo stesso Paolo VI e dal card. Pietro Pavan, fin dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

Le tre Cattedre avranno modo in futuro di interagire fra di loro. Esse però hanno bisogno di un'articolazione triennale di attività, per consolidarsi al di là dei convegni e degli incontri internazionali. A tale scopo proponiamo un lavoro articolato in tre anni per ogni Cattedra, diretto ai *Colloqui*, ai *Dialoghi* ed ai *Forum* con i Paesi esteri; a momenti di confronto e di coesione dei gruppi italiani che aderiscono alle Cattedre; alla conoscenza diretta dei vari Paesi e culture con visite-studio. Vediamo l'articolazione proposta.

1. Il punto centrale sono i *Colloqui* ed i *Dialoghi* con istituzioni e studiosi esteri. Questi incontri hanno assunto nomi particolari a seconda delle Cattedre:

- "Colloqui del Mediterraneo" nella Cattedra di Palermo-Agrigento, con studiosi dei vari Paesi del Mediterraneo. Sono state attuate già due esperienze: "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona" (18/19 ottobre 2013) e "Religioni.

pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo" (15/16 ottobre 2015);

- "Dialoghi fra le due sponde" nella Cattedra di Bari, con studiosi delle varie repubbliche dei Balcani. Sono stati attuati due "Dialoghi": "Vita democratica, educazione al pluralismo" (23/24 ottobre 2014) e "Dialogo con i Balcani fra Macroregione Adriatico-Ionica e costruzione di una rete socio-culturale" (19/20 maggio 2016).
- "Forum Europa" nella Cattedra di Gorizia (con studiosi dei Paesi dell'Europa centro-orientale) "Costruire l'Europa dei territori" (2018).

2. I "Simposi" sono diretti a sviluppare e rendere armonico il pensiero fra le istituzioni culturali e gli studiosi italiani che interagiscono con i Paesi esteri. Lo scopo principale è stimolare i gruppi italiani a riflettere e a produrre pensiero. La loro struttura prevede la discussione comune su alcuni temi ("focus") presentati brevemente in forma stimolante da qualcuno. I Simposi attuati sono stati:

- Cassano delle Murge (Bari) su "Ricostruire la cittadinanza" (13 ottobre 2017);
- Gorizia-Aquileia su "Con la memoria progettare il futuro. L'eredità del Patriarcato di Aquileia" (19 e 20 ottobre 2017);
- Palermo su "Ripensare concretamente all'immigrazione" (9 e 10 novembre 2017).

3. *Incontri con Paesi limitrofi* completano il quadro del progetto. Essi prevedono un viaggio-studio in uno dei Paesi partner per una conoscenza diretta dei gruppi e delle istituzioni culturali esistenti e per l'approfondimento diretto delle culture. È auspicabile che tali incontri diventino, in un momento successivo, reciproci. Sono allo studio viaggi-studio in Algeria, in Albania e negli antichi territori della Mitteleuropa.

L'articolazione triennale appartiene al progetto delle Cattedre per un proficuo confronto e dialogo sugli aspetti culturali - sociali - religiosi e politici comuni ai vari Paesi, con la finalità di maturare un pensiero condiviso, una coscienza ed una responsabilità comune nei confronti delle situazioni continuamente emergenti in una società globale.



Cattedra di Studi sul Mediterraneo

Simposio: Ripensare concretamente all'immigrazione

Mazara del Vallo, 9-10 novembre 2017



Il Simposio ha avuto luogo presso l'Aula magna del Seminario (piazza della Repubblica, 16), con la collaborazione della Diocesi di Mazara del Vallo e dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali di Palermo ed il patrocinio dell'Università degli studi di Palermo. I partecipanti sono stati 120.

Il programma è stato il seguente:

9 novembre:

INTRODUZIONE AI LAVORI - Immigrazione, valenza fondamentale per la nostra società (*Nicoletta Purpura, Direttrice del Centro "Pedro Arrupe" - Palermo*); Nel Mediterraneo in gioco i valori dell'Europa (*mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo*); L'immigrazione in Giordania (*mons. Maroun Lahham, Arcivescovo di Giordania*); L'immigrazione da ripensare: prospettive e criticità (*Francesco Vigneri, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*). PRIMO FOCUS: POLITICHE SULL'IMMIGRAZIONE - coordinato da *Giuseppe Notarstefano, Università degli studi - Palermo*; Il Sistema SPRAR: limiti e prospettive (*Elio Tozzi, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*); La cooperazione con i Paesi terzi nel quadro delle politiche europee in materia di asilo e immigrazione (*Guido Savasta, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*); Europa ed Africa: un partenariato? (*Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara - Vicenza*);



10 novembre:

SECONDO FOCUS: ACCOGLIENZA ED INTEGRAZIONE - coordinato da *Ennio Cardona, già Università degli studi - Palermo*; Conoscere i flussi migratori (*Lucio Turra, Istituto di diritto internazionale per la pace "G. Toniolo" - Azione Cattolica italiana - Roma*); Accogliere: fare spazio oltre l'emergenza (*Vale-rio Landri, Caritas - Agrigento*); Integrare: scommessa da vincere (*Giacomo Peretto, Caritas - Vi-cenza*); Minori non accompagnati e classi di età: nuove contraddizioni (*Giuseppina Tumminelli, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazio-ne Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*);

TERZO FOCUS: UNA NUOVA CULTURA - coordinato da *Antonio La Spina, LUISS "Guido Carli" - Roma*; Forma-re le coscienze ad una nuova cultura (*Salvatore La Barbiera, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*); La scuola palestra di civiltà (*Eugenio Giannone, Ass. culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*); Dalla cultura al dialogo fra le culture (*Ignazio Guggino, Associazione cultu-rale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Ales-sandria della Rocca*); Cultura dell'inclusione e della solidarietà (*Filippo Pendino, Ass. culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*); Informazione: una nuova narrazione sui mi-granti (*Francesco Gasparini, Istituto Rezzara - Vi-cenza*);

QUARTO FOCUS: GIOVANI ED EMIGRAZIONE - coordina-to da *Giuseppe Dal Ferro, Direttore dell'Istituto Rezzara*, con interventi di *Anna Staropoli, dell'I-stituto di Formazione politica "Pedro Arrupe" - Centro studi sociali di Palermo*, *Amira Chaouch, attivista dei diritti umani* e *Naziha Tahar, media-trice culturale nel Centro di accoglienza di Maza-ra del Vallo*.

Giuseppe Dal Ferro

Sintesi dei lavori

1. Il tema dell'immigrazione negli ultimi vent'anni ha assunto un valore centrale per la nostra società, essendo diventato tema dell'agenda politica dei governi, delle discussioni parlamentari, delle campagne elettorali. Ad esso si legano altre urgenze quali la governabilità, la sicurezza, il superamento delle paure sociali. Ci si chiede però se il fenomeno possa essere risolto solo alla luce di queste urgenze o se possa essere considerato con un'altra ottica, quella storico-culturale. I popoli nel tempo si sono formati con le migrazioni di popolazioni da un luogo all'altro e le culture del mondo sono frutto di incroci. Le migrazioni hanno contrassegnato la scoperta del mondo, l'apertura delle civiltà. I migranti sotto questo profilo sono la parte più debole e più forte dell'umanità: se da una parte sperimentano violenze, paure, solitudine, pregiudizi, dall'altra dimostrano come l'uomo possa superare tutti questi rischi, a partire dalle esperienze estreme presenti nei viaggi che compiono.

La situazione attuale è emergenziale. In un mondo globalizzato dall'informazione e dall'economia, le guerre, i mutamenti climatici, le difficoltà di sopravvivenza, i confronti di sviluppo fra i popoli determinano una ingente quantità di flussi migratori, sui quali si coagulano conflitti sempre più aspri e difficili da gestire. Sono fenomeni inarrestabili nelle nostre regioni non da fronteggiare con muri di cemento o di filo spinato, che richiedono invece accoglienza, accompagnata da una mobilitazione internazionale, finalizzata a risolvere le loro cause, risanando le economie impoverite dalla crisi e dalle guerre, così da assicurare a tutti la sopravvivenza con la sicurezza alimentare, con la pace e con la salvaguardia del loro ambiente. Alla base rimane inoltre la questione antropologica del superamento di chiusure individualistiche ed utilitaristiche in favore di una consapevolezza di un "noi", che lega l'intera umanità, e di una "terra" che è di tutti. È significativo l'appello di un rifugiato: "Non abbiamo colpe se siamo nati dalla parte sbagliata e soprattutto voi non avete alcun merito di essere nati dalla parte giusta. Impegnatevi a conoscerci, a trovare le risposte nel luogo da cui si scappa e non in quello in cui si cerca di arrivare". La sfida della responsabilità etica, in un contesto di globalizzazione, ci impone di ridisegnare la solidarietà

estendendola a tutti gli uomini, che in qualche modo vengono a contatto con noi. "La qualità umana di una società, in tutto il mondo, afferma Zygmunt Bauman, dovrebbe essere misurata a partire dalla qualità della vita dei più deboli tra i suoi membri". Nella "Dichiarazione di New York per i rifugiati e i migranti" (19 settembre 2016) si chiede uno sforzo globale della cooperazione internazionale per assicurare migrazioni "sicure, ordinate e regolari", collegando le migrazioni con la promozione dello sviluppo, perché ormai i migranti sono a tutti gli effetti agenti di co-sviluppo per i Paesi di origine ma anche per i Paesi ospitanti.

2. Il fenomeno immigratorio ripropone il discorso sul Mediterraneo. L'Europa abbraccia geograficamente questo mare, linea di demarcazione e frontiera d'incontro con l'Africa e il Medio Oriente, spartiacque che assume i contorni quasi di un muro d'acqua, che unisce o blocca il passaggio e la comunicazione tra le due sponde opposte. Esso è diventato nel tempo spazio di conquista in regime di zona franca, in cui tutti hanno il diritto di approdare senza rendere conto ad altri e fare da padroni. In esso ci si muove per migrazione, ma anche per attacchi militari o paramilitari nei confronti di imbarcazioni che solcano queste acque per trovare di che vivere.

L'Africa non è estranea all'Europa, se pensiamo alle antiche civiltà del Mediterraneo, agli interessi coloniali del passato, ai legami ripresi alla fine del secondo millennio fra Stati europei e Stati africani per interessi comuni. Il problema di fondo rimane il recupero del Mediterraneo da parte dell'Europa, come area significativa di civiltà, di culture diverse, dove sono presenti popoli un tempo vicini nella tolleranza religiosa, nel dialogo, consapevoli di appartenere ad una storia con un unico destino (F. Braudel). In anni recenti le conflittualità del Medio Oriente, gestite da una politica atlantica prevalentemente americana, hanno trasformato di fatto il Mediterraneo in corridoio militare, dimenticando il suo antico ruolo di incontro di civiltà, con una compiacente passività dell'Europa. Nuove urgenze ora, quali le immigrazioni di massa e i nuovi rapporti atlantici istaurati dagli Stati Uniti, ripropongono in termini nuovi il Mediterraneo. Si prospetta per l'Europa una scelta, fra l'abbandonare questo "mare fra le due terre" facen-

done uno “spazio residuale” destinato a diventare un secondo “mare morto”, o riappropriarsi di esso per farne una “riserva morale” dell’Occidente, bacio ecologico di umanesimo, incontro fra Oriente ed Occidente basato su un rapporto paritario fra le diverse culture mediterranee (D. Zolo). Sulla seconda linea si è collocata la Conferenza Euromediterranea di Barcellona (1995), la quale propose di fare del Mediterraneo un contesto multilaterale e durevole, fondato su uno spirito di partenariato, una zona di dialogo, di scambi e di cooperazione, per garantire pace, stabilità, prosperità. Il protocollo della Conferenza di Barcellona, disatteso dagli Stati europei negli anni seguenti, potrebbe essere recuperato per trovare una soluzione duratura ai problemi attuali, attraverso una cooperazione seria ed efficace economica, culturale, dialogica, non solo fra i Paesi rivieraschi, che hanno partecipato alla Conferenza di Barcellona, ma con il coinvolgimento diretto dell’Europa e dell’Africa e delle sue rappresentanze, quali l’Unione Europea e la Lega Araba. Serge Latouche ritiene che tale scelta porterebbe ad un Mediterraneo centro del mondo: “Questa sarebbe l’Europa di una civiltà più conviviale, più umana, più sociale, più tollerante, più culturale, fondata sui valori mediterranei oggi derisi o rimossi: la solidarietà, il senso della famiglia, un’arte del vivere, una concezione del tempo e della morte”. L’Europa recupererebbe la sua funzione storica fuori dai meri confini geografici per lanciarsi in una sfida che riproponga al mondo, in chiave moderna, le pagine esaltanti dell’Umanesimo, del Rinascimento, dei valori della Rivoluzione francese, della tradizione sociale-laica, della Dottrina sociale della Chiesa e dei capisaldi di un nuovo umanesimo mediterraneo, come tentò di fare Giorgio La Pira a Firenze con il suo messaggio di unità e di pace incentrato sul Mediterraneo.

3. Le *politiche sull’immigrazione*, nonostante gli sforzi compiuti, rimangono allo stadio emergenziale. Il fenomeno è indubbiamente complesso, perché mette in discussione sistemi consolidati nel tempo, fra i quali il concetto di sovranità. I rispettivi governi si dibattono tra il ricorso ad una gestione condivisa del fenomeno e la riaffermazione della propria sovranità nazionale, soprattutto in materia di controllo delle frontiere.

Per risolvere il problema è indispensabile partire da un’analisi dettagliata dei flussi migratori per interventi mirati, atti a rimuovere anzitutto le cause delle migrazioni. Molte persone si spostano da un continente all’altro per conflitti, per problemi ambientali, per questioni sanitarie, per sopravvivenza. L’Africa è una realtà magmatica, fatta di conflitti sconosciuti, lotte tribali, divisioni, corruzione. Molti giovani emi-

grano verso le nostre terre dopo molte peregrinazioni non facili da capire. Le risposte allora internazionali non possono essere che adoperarsi per la fine dei conflitti, per sviluppare politiche relative al cambiamento climatico, cooperare a livello internazionale con politiche ispirate allo sviluppo umano di tutti nella giustizia e nella pace.

Sono emerse nel Simposio alcune criticità di rilievo nei confronti delle attuali politiche del nostro Paese e dell’Unione Europea nei riguardi degli immigrati. Alcune sono le seguenti.

Soccorso in mare. Il lodevole impegno di salvataggio in mare soffre di contraddizioni e di conflitti di competenze fra il volontariato ed il non-profit e le esigenze degli Stati. Alla base sono il drammatico problema dei trafficanti di esseri umani e la necessità del controllo dei flussi migratori

Organizzazione degli hotspot. Sono nati come centri di prima accoglienza per l’iniziale scrematura, in attesa della richiesta d’asilo. Il loro numero limitato rispetto all’affluenza enorme di rifugiati e profughi ha determinato incongruenze nei tempi di attesa, nelle condizioni prolungate di ospitalità, nei processi burocratici lunghi e non trasparenti, gestiti talvolta da personale dequalificato e sottopagato.

Politiche europee. L’Unione Europea, per fronteggiare i flussi migratori e per questioni inerenti la sicurezza, ha scelto l’esternalizzazione dei controlli oltre le frontiere dell’area Schengen, affidando compiti di sorveglianza e gestione dei flussi alle autorità competenti di Stati, nei quali i diritti fondamentali dei richiedenti asilo e dei migranti sono abitualmente violati. Ciò è avvenuto dapprima in Turchia (2016) e successivamente in Libia (2017). Si è ottenuto il contenimento dei flussi a spese della dimensione umanitaria. A tale problema si aggiunge il rifiuto di molti Stati di accogliere immigrati, rifiutando la distribuzione equa stabilita dall’Unione Europea.

Politiche dei rimpatri. Se i profughi derivanti dalle situazioni di guerra e di persecuzione hanno diritto di asilo per le convenzioni internazionali, i migranti cosiddetti economici dovrebbero essere rimpatriati. Le politiche al riguardo sono ambigue, di non facile attuazione, nonostante gli accordi di collaborazione con i Paesi d’origine. Come può avvenire il rimpatrio di chi si è privato di tutto per emigrare da condizioni di vita al limite della sopravvivenza? La pratica del rinvio dei rimpatri diventa così una “fabbrica di clandestinità” e genera persone di facile preda della malavita e dei traffici illeciti.

L’Europa così, ammirata e ricercata come la patria dei diritti e della libertà, contraddice se stessa nell’emergenza profughi attuale. Rimangono solo allo stato esemplare i “corridoi umanitari” realizzati dalle organizzazioni religiose. Permane invece drammati-

ca la lotta contro le organizzazioni criminali di trafficanti di esseri umani.

4. Per uscire dall'emergenza è indispensabile riflettere sui *sistemi di accoglienza e di integrazione*. Nel corso degli anni il sistema elaborato di protezione richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è diventato nel nostro Paese un punto di riferimento importante per la qualità dell'accoglienza: un'accoglienza integrata e diffusa sul territorio, caratterizzata da piccole strutture e/o appartamenti inseriti nel tessuto urbano e destinati ad un numero ridotto di individui, con una équipe di personale qualificato e percorsi personalizzati. La criticità del progetto è nel numero esiguo di posti disponibili.

Accogliere è "fare spazio vitale" ad un altro, diverso da me, perché possa vivere la sua vita, in autonomia e nel sentimento di appartenenza ad una nuova comunità, contribuendo con pensiero, parola e voto, a disegnare il futuro del nostro Paese. Punti peculiari di riferimento per l'accoglienza sono la casa ed il lavoro. La casa è il luogo delle relazioni, lo spazio della condivisione della vita, la comunità che accoglie, custodisce, orienta, connette ad una rete sociale di riferimento. Il lavoro è spazio di vita e di autonomia, è rispetto della persona, nel quale ognuno collabora e può inserirsi socialmente.

Integrare è il necessario proseguo dell'accoglienza, con l'avvio di comunità solidali, con processi di superamento della distanza linguistica, di conoscenza del Paese ospitante e delle sue leggi, con l'offerta di condizioni economiche eque di vita. Occorrono per l'integrazione laboratori concentrati sugli aspetti culturali e funzionali, quali la misurazione degli oggetti, del tempo, l'uso dei soldi, le pratiche quotidiane come la coltivazione dell'orto, piccole pratiche di falegnameria e di cucina. Un problema particolare dell'integrazione è rappresentato dalle religioni, che si presentano come sistemi valoriali assoluti. Il rapporto fra credenti dovrà essere improntato al dialogo interreligioso, che prescinde da ogni forma di proselitismo e si sviluppa nella stima reciproca, nel rifiuto di ogni fondamentalismo, in un confronto per una crescita reciproca e soprattutto nella ricerca di un servizio comune alla società, pur diversamente motivato. Gli studiosi concordano oggi sulla necessità delle religioni come sollecitazione alla ricerca della verità ed istanza etica (J. Habermas) e come stimolo alla creatività e speranza per il futuro (Ch. Taylor). Al cuore del processo c'è l'azione di volontari e di operatori sociali preparati, capaci di relazioni "fra" e non "con" persone appartenenti ad una dimensione simbolico/culturale diversa. Il recente Piano nazionale d'integrazione Caritas (2017) indica gli obiettivi specifici di tale processo: il dialogo interreligioso, la

formazione linguistica, l'accesso all'istruzione, l'inserimento lavorativo, l'assistenza sanitaria, l'accesso all'alloggio e alla residenza, il ricongiungimento familiare, l'informazione sui diritti e doveri, l'educazione al volontariato e la cittadinanza attiva.

Un problema particolare dell'immigrazione è rappresentato dai *minori stranieri non accompagnati*, che giungono in gran numero in Italia. La criticità del problema è rappresentata dall'assenza di un criterio di redistribuzione di essi, per cui per il 40,9% rimangono in Sicilia, con una insufficienza di posti per l'accoglienza e con il fenomeno consistente di quelli che, dopo lo sbarco, risultano irreperibili, con il pericolo che possano diventare vittime di tratta e/o di sfruttamento lavorativo e sessuale. Questi minori si allontanano con la motivazione di raggiungere parenti o amici anche in altri Paesi dell'Unione Europea. Si noti che la loro minore età cronologica non combacia con quella sociale, sia per la diversa distribuzione dell'età nei Paesi d'origine, sia per le esperienze di vita da loro fatte, per cui spesso arrivano nelle coste italiane come giovani adulti. Per le ragioni indicate il fenomeno dei minori non accompagnati rappresenta un problema non ancora sufficientemente definito dalle politiche e dalle prassi di accoglienza.

5. L'immigrazione di massa ha trovato tutti i preparati, per cui risulta fondamentale l'*elaborazione di una nuova cultura*, assai lontana dall'antropologia individualistica ed utilitaristica diffusa in Occidente. Il fenomeno migratorio può rappresentare uno stimolo forte per il recupero di uno dei valori fondamentali dell'Europa, il valore dell'accoglienza, dell'incontro, della capacità di guardare all'altro senza farne immediatamente un nemico o una presenza ostile da cui cautelarsi se non difendersi, di una diversità che si pone accanto per un cammino comune che trova tratti di condivisione, di relazionalità. Si potrebbe parlare di coeducazione, che approda all'amicizia nel rispetto di identità diverse.

La cultura accennata definisce un *nuovo umanesimo* nel quale l'uomo è al centro con la sua libertà e coscienza, proteso a realizzarsi nella relazione, senza assurde omologazioni, attraverso gli stimoli altrui. È un'antropologia del trascendimento, cioè dell'uscita da sé per incontrare l'altro, la quale si traduce in concreto in forme di solidarietà, di condivisione. In questo lungo e continuo percorso di autotrasformazione, ognuno può approfondire la propria identità ed insieme vivere il "principio di umanità" e di fraternità. Si potrebbe dire che è un "apprendimento continuo ad essere" e nello stesso tempo di sviluppo sociale nel rispetto dei diritti di ognuno e nel servizio vicendevole, riconoscendo la ricchezza dell'altro ricchezza propria. I tratti di questa cultura

sono alla base dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati, e costituiscono l'apporto più significativo che l'immigrazione può offrire ad una società europea stanca, chiusa e sfiduciata.

I *luoghi* per il recupero di tale cultura sono la scuola, la famiglia, la società, l'esercizio del volontariato, espressione di relazione autentica di fraternità e di inclusività sociale. Nella scuola si impara a praticare i diritti umani, ci si esercita nella solidarietà, si apprende il rispetto di ciascuno e si coniugano insieme le diversità. Nella famiglia si trasmettono i saperi della vita, non attraverso un'imposizione di modelli culturali ma con valori di riferimento, da riesprimere continuamente in forma nuova a seconda delle circostanze della vita. Il vivere insieme in società, infine, nell'attuale situazione di pluralismo, è esercizio di confronto e di dialogo fra culture e religioni diverse, il quale si sviluppa attraverso la conoscenza reciproca, la capacità di trovare spazi ed occasioni di relazione, con un'apertura verso ciò che è comune, universale, umano. La società, luogo dell'integrazione, frequentemente rischia di diventare luogo dell'omologazione per l'azione dei mass media, che impongono una visione ed un'interpretazione unica della realtà, dettata da interessi di parte. Ecco per-

ché nell'autoformazione è indispensabile il senso critico e l'abitudine alla verifica di quanto si apprende, soprattutto in riferimento agli esclusi ed ai più in difficoltà.

Possiamo concludere affermando che l'immigrazione può trovare una risposta nel recupero dei valori europei del passato, riproposti oggi dalle urgenze che si presentano e dall'immigrazione che ci stimola ad uscire da un vicolo di chiusura e di disumanizzazione, nel quale lo sviluppo informativo, tecnologico ed economico, il progresso hanno relegato la società occidentale.

PROPOSTA DI LAVORO PER IL 2018

TERZO COLLOQUIO

Il tema, concordato alla fine dei lavori, è "Europa ed Africa: quale partenariato possibile?". Vuole approfondire i problemi connessi e gli ambiti della cooperazione internazionale, affinché il progetto sia possibile e possa dare ai giovani africani un futuro ed una speranza di vita.

Interventi introduttivi

IMMIGRAZIONE, VALENZA FONDAMENTALE PER LA NOSTRA SOCIETÀ

NICOLETTA PURPURA, DIRETTRICE DEL CENTRO "PEDRO ARRUPE" - PALERMO

Il tema dell'immigrazione, al centro di questo Simposio, nell'arco degli ultimi venti anni ha assunto una valenza fondamentale per la nostra società, sia a livello locale sia sul piano globale. Le dinamiche connesse ai flussi migratori incidono, in modo preponderante, sulle politiche nazionali e sovranazionali, basti pensare al fragile equilibrio in cui si trova ormai da anni l'Unione europea anche a causa della mancanza di una politica unitaria in questo settore. Le politiche migratorie sono diventate ovunque campo di battaglia prediletto delle forze populiste e nazionaliste, esercizio più o meno raffinato di retorica politica.

Ma anche i *media* contribuiscono a rimandare un'immagine del quadro internazionale talvolta sfocata, disordinata, spesso contraddittoria, contribuendo

alla distorsione della percezione tra oggettività dei dati sulle migrazioni e soggettività della percezione degli effetti e dei rischi ad esse connessi: quali sicurezza, terrorismo, sottrazione del lavoro, timori di perdita dell'identità culturale...

Secondo P. Giacomo Costa, direttore di «Aggiornamenti sociali» (agosto/settembre 2017) "il tema dell'immigrazione ha ristrutturato in modo così radicale i conflitti sociali e gli spazi politici, nonché l'immaginario collettivo, da assumere una valenza strutturale e strutturante per la nostra società. Attorno ai flussi migratori si coagulano perciò conflitti sempre più aspri e difficili da gestire..." con rischi che non è bene sottovalutare.

Nell'Evangelii gaudium (n. 226-227) il Santo Padre invita a non ignorare o dissimulare ogni conflitto: "Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale - dice il Papa - perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopporta-

re il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo”.

Come possiamo riuscire ad accettare il conflitto che le migrazioni suscitano nelle nostre società? Quale nuovo processo potremmo innescare se provassimo a ripensare concretamente all'immigrazione da più e nuove angolazioni?

Ed ancora, e forse l'esercizio più difficile, qual è la prospettiva da cui loro, i migranti, oppure i rifugiati, come spesso la stampa li classifica generalizzando, guardano a noi, alla nostra società in crisi, al nostro modo di vivere sempre più individualista?

Esiste un modo di salvarci insieme?

Un rifugiato somalo, intervistato dal Centro Astalli di Roma, ci rivolge un appello: “Non abbiamo colpe se siamo nati dalla parte sbagliata e soprattutto voi non avete alcun merito di essere nati dalla parte giusta. Impegnatevi a conoscerci, a trovare le risposte nel luogo da cui si scappa e non in quello in cui si cerca di arrivare”. Parte giusta o sbagliata ormai è un dato di fatto che il mondo non ha soluzione di continuità: nulla può frenare i flussi migratori che da sempre attraversano tutto il mondo e che pur rivestendo un carattere prevalentemente emergenziale, non costituiscono affatto un'invasione nelle nostre regioni, né per il numero dei migranti che arrivano né per le intenzioni che li animano.

A nulla serve costruire muri di cemento, di filo spinato, a nulla chiudere le frontiere, fare accordi con i paesi di transito o di origine... Servirebbe, certamente, “aiutarli a casa loro”, che crediamo sarebbe il modo migliore di rispettare il diritto di qualsiasi essere umano a vivere nel proprio paese con la propria famiglia, quando ciò è possibile. Papa Benedetto XVI ha sottolineato giustamente che esiste un “diritto a non emigrare” che andrebbe preservato. Ma al di là di uno slogan rassicurante sembra non ci sia poi di fatto un impegno concreto a capire “come” aiutarli... Fare cessare in tempi rapidi nei paesi d'origine guerre sanguinose, miseria, sfruttamento, catastrofi naturali, siccità e carestia non sembra una strada facilmente percorribile né una priorità per i paesi ricchi del mondo.

La dimensione della crisi globale anche in ambito ambientale, cui si aggiungono numerosi fattori politici ed economici locali, è tale che occorrerebbe veramente una mobilitazione a livello internazionale. La Cooperazione internazionale allo sviluppo deve unire gli sforzi per sostenere le comunità locali in un'ottica di corresponsabilità e comune progettualità. Ed è sempre più necessario gestire i processi migratori con una *governance* globale, oltre che locale.

L'esortazione di Papa Francesco nella *Laudato si'* ai governi mondiali affinché regolino l'agenda ambientale tenendo conto di un 'etica delle relazioni

internazionali' e del 'grido dei poveri e della terra' (profughi) sembra essere caduta nel vuoto, nonostante gli apprezzamenti ufficiali che l'enciclica ha raccolto in tutto il mondo. Poco ascoltato il suo invito a “risanare le economie più povere dalla crisi, al disarmo, a garantire a tutti la sicurezza alimentare e la pace, per la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori costituendo una vera e propria 'Autorità Politica Mondiale', o comunque istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare”.

Il Papa stesso ha voluto fare un passo molto concreto, istituendo il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale il 17 agosto 2016, affidato al cardinale Turkson, in cui ha incluso una Sezione migranti e rifugiati da lui stesso seguita.

Interessante proprio il punto di vista dello stesso cardinale ghanese in merito all'immigrazione in Italia che, intervistato recentemente, afferma: “È come un rubinetto che perde acqua - non è sufficiente asciugarlo, bisogna chiuderlo” - sottolineando che la maggioranza dei migranti non provengono da zone di guerra e questi ultimi non devono necessariamente abbandonare il paese d'origine. Secondo Peter Turkson “il vero problema è affrontare la questione all'origine e fare in modo che le persone smettano di arrivare in Europa”, investendo e migliorando le condizioni di vita dei paesi dell'africa sub sahariana. Questa posizione controcorrente non si pone affatto in contraddizione con il cristianesimo e con la parabola del “buon Samaritano” ma affronta la drammatica realtà dei fatti che recentemente ha portato anche il Papa stesso ed il Presidente Mattarella ad affermare che non possiamo accogliere tutti. Lo stesso Governo Gentiloni di centro-sinistra ha avviato una chiara politica di contenimento che però non può prescindere dalla salvaguardia degli elementari diritti umani nei paesi di transito, oltre che in quelli di origine. È fondamentale sapere cosa succede in quei paesi ed agire di conseguenza.

Proprio la globalizzazione, la crisi che perdura ormai da anni, persino il terrorismo dilagante che è arrivato fino alle porte di casa nostra ci hanno insegnato che non è vero, infatti, che quello che succede in un altro paese a migliaia di chilometri di distanza non ha nulla a che fare con noi, ma al contrario: che siamo tutti strettamente legati da un filo comune che si chiama 'responsabilità'.

La domanda biblica “Sono forse io il custode di mio fratello?”, scriveva Bauman è tornata in questi anni alla ribalta, anche il Papa l'ha messa al centro di riflessioni sulla pace e l'armonia globale. E se la re-

sponsabilità nei confronti dell'umanità degli altri è il fondamento di ogni essere morale nonché l'insegnamento essenziale della tradizione giudaico-cristiana, il problema è che questa tradizione adesso ha subito una profonda trasformazione: i poveri di oggi, in questo caso i migranti, sono diventati, "da oggetto di pietà e compassione, oggetto di rabbia e risentimento". Occorre, con Bauman, riaffermare "con esplicita audacia la ragione etica del welfare state" ed applicarla ad un contesto globale. "La qualità umana di una società, in tutto il mondo, dovrebbe essere misurata a partire dalla qualità della vita dei più deboli tra i suoi membri" (Zygmunt Bauman, *Sono forse io il custode di mio fratello? Etica e lavoro sociale nella società globale*).

Un segnale positivo di un atteggiamento mondiale più responsabile arriva dalla *Dichiarazione di New York per i rifugiati e i migranti*, siglata il 19 settembre 2016 dai rappresentanti dei 193 Stati membri dell'ONU nell'ambito di un Vertice delle Nazioni Unite su migranti e rifugiati.

La Dichiarazione, anche se considerata debole perché non vincolante per i Paesi che l'hanno sottoscritta, ha avviato due distinti processi negoziali che si concluderanno nel 2018, finalizzati all'elaborazione di due diversi *Global Compacts*, uno relativo ai rifugiati e l'altro ai fenomeni migratori che coinvolgono i cosiddetti "migranti economici".

Uno sforzo globale sul tema delle migrazioni che verte sulla necessità della cooperazione internazionale per assicurare migrazioni "sicure, ordinate e regolari" ("*safe, orderly and regular migration*") e che mira a rafforzare ad esempio, con un approccio *multistakeholder* ed una visione certamente profetica, il collegamento tra la questione delle migrazioni e la promozione dello sviluppo, perché ormai i migranti sono a tutti gli effetti agenti di co-sviluppo per i paesi di origine ma anche per quelli ospitanti.

Su una cosa è importante che riflettiamo in queste giornate, come individui e come gruppi di lavoro: i migranti spingono al mutamento, da sempre! Essi sono portatori di speranza, esempi di resilienza e coraggio, in una società, e penso a quella italiana e siciliana in particolare, dove la mancanza di speranza e la crisi profonda stanno aggravando problemi già esistenti.

E allora l'invito che vi rivolgo per orientare i lavori di questi giorni è di cercare di sfruttare questo momento per ragionare su una visione comune e vi pongo una domanda: come vogliamo che sia la nostra terra in futuro, quella che lasceremo alle nuove generazioni, e come possiamo accompagnare nel modo più oculato i mutamenti in atto portati dalle migrazioni, senza accentuare i conflitti, ma cercando di mettere a frutto le opportunità ad esse connesse?

NEL MEDITERRANEO IN GIOCO I VALORI DELL'EUROPA

MONS. DOMENICO MOGAVERO,
VESCOVO DI MAZARA DEL VALLO

Il Mediterraneo è l'Europa? L'Europa è nel Mediterraneo? Noi parliamo soprattutto di euromediterraneo a partire dalla *Dichiarazione di Barcellona* (1995), ma probabilmente cominciamo a peccare molto di nominalismo, poiché euromediterraneo, negli effetti pratici, non significa niente. L'Europa abbraccia il Mediterraneo, ma probabilmente questa rimane una mera connotazione di carattere geografico, di carattere empirico, che è irrilevante sotto il profilo relazionale. Al contrario è evidente la separazione di fatto tra Nord e Sud dell'Europa; tale distanza è così marcata da sembrare quasi di essere di fronte a due emisferi differenti, piuttosto che a due membra di un medesimo corpo. Addirittura sembra di assistere ad una sorta di non dichiarata belligeranza tra due mondi. In questo stato di cose, che non può e non deve essere considerato ineluttabile, il Mediterraneo, che dovrebbe rappresentare il cuore dell'Europa, proprio per questo abbraccio geografico, la linea d'incontro con l'Africa e con il Medio Oriente, finisce invece per diventare un muro d'acqua, che blocca il passaggio e la comunicazione tra le due sponde opposte.

Occorre peraltro osservare ancora che il Mediterraneo è, nell'immaginario collettivo, spazio di conquiste in regime di zona franca in cui tutti hanno il diritto di approdare senza dar conto ad altri e farla da padroni. Cito ad esempio il comparto della pesca, quello dello sfruttamento delle risorse sottomarine, dell'estrazione delle risorse energetiche, dei canali di attraversamento, quella delle acque territoriali, che comporta anche una questione di sicurezza, il che vuol dire che oggi nel Mediterraneo si muore per migrazione, ma anche per attacchi militari o paramilitari nei confronti di imbarcazioni che solcano queste acque per trovare di che vivere. Questa considerazione del Mediterraneo come zona franca di conquista ci porta direttamente al secondo quesito preliminare, la cui risposta è maledettamente beffarda, poiché negli aspetti di convenienza, l'Europa c'è, ma negli aspetti controversi l'Europa si defila elegantemente. Si continua a parlare di migrazione e la migrazione stessa è sicuramente la spina del terzo millennio, che ci piaccia o no. L'aspetto più probante di quest'ambigua collocazione dell'Europa è per l'appunto il fenomeno migratorio, che

sta mettendo a nudo tutte le incongruenze di una realtà socio-politica rappresentata dall'Unione Europea che, lungi dall'essere quell'aggregazione che avrebbe dovuto raccogliere sotto un ombrello di valori condivisi, di popoli, di culture, di storie, ha invece giustapposto se non contrapposto Paesi e popoli diversi che su taluni nodi cruciali della loro storia e del loro presente denunciano tensioni inconciliabili e arroccamenti antistorici incomprensibili e non condivisi.

Dichiarazione di Barcellona

La *Dichiarazione di Barcellona*, il 27-28 novembre 1995 tuttavia si era posta in tutt'altra direzione, nelle premesse e particolarmente negli obiettivi. "I partecipanti alla Conferenza Euromediterranea di Barcellona sottolineano l'importanza strategica del Mediterraneo volendo conferire alle loro future relazioni una nuova dimensione, basata su una collaborazione globale e solidale, consona alla natura privilegiata dei vincoli forgiati dalla vicinanza e dalla storia.

"I partecipanti sono consapevoli che i nuovi problemi politici, economici e sociali da una sponda all'altra del Mediterraneo costituiscono sfide comuni che richiedono un'impostazione globale e coordinata;

- decisi a creare a tal fine, per le loro relazioni, un contesto multilaterale e durevole, fondato su uno spirito di partenariato, nel rispetto delle caratteristiche, dei valori e delle specificità di ciascun partecipante;
- convinti che l'obiettivo generale - consistente nel fare del bacino mediterraneo una zona di dialogo, di scambi e di cooperazione che garantisca la pace, la stabilità, la prosperità - esige il rafforzamento della democrazia e il rispetto dei diritti dell'uomo, uno sviluppo economico e sociale sostenibile ed equilibrato, misure per combattere la povertà e la promozione di una migliore comprensione tra culture, tutti aspetti essenziali del partenariato;

convengono di stabilire un partenariato globale tra i partecipanti - partenariato euromediterraneo - mediante un regolare dialogo politico rafforzato, lo sviluppo della cooperazione economica e finanziaria e un maggiore accento sulla dimensione umana, culturale e sociale; questi tre assi costituiscono i diversi aspetti del partenariato euromediterraneo".

In quest'ottica, i partecipanti convengono di creare un partenariato nei settori sociale, culturale e umano. A tal fine riaffermano che il dialogo e il rispetto tra culture e religioni sono condizioni necessarie per il riavvicinamento dei popoli.

Solo auspici?

Mentre l'Europa scaccia via le radici cristiano-giudaiche del suo passato, la *Dichiarazione di Barcellona* ne parla in termini così espliciti, ma tutto nasce e muore in queste parole. In particolare se ci si sofferma a leggere uno di questi obiettivi si può rilevare una forza espressiva molto impegnativa particolarmente in alcuni passaggi attinenti al tema dell'Europa con particolare riferimento all'elemento religioso. Negli obiettivi della *Dichiarazione* le parti, che l'hanno sottoscritta, si sono impegnate a studiare le misure comportanti fiducia e sicurezza che si dovrebbero adottare tra le parti al fine del consolidamento di uno spazio di pace e stabilità nel Mediterraneo, inclusa la possibilità di attuare a tal fine un patto euromediterraneo. Questo è un obiettivo che oggi, a distanza di ventidue anni, ha tutti i connotati di una sfida aperta; riguardo al Mediterraneo tutto si può dire tranne che sia uno spazio di pace e stabilità.

Nel merito di questo progetto ambizioso, il dialogo e il rispetto tra culture e religioni sono ritenuti condizioni necessarie; una simile ottica che peraltro oggi trova nell'ambito della Chiesa cattolica non pochi consensi si pone sulla scia del Magistero di Papa Francesco, che auspica "un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore che deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti, un dialogo sempre affabile e cordiale che non è finalizzato a stemperare le differenze tra le religioni, ma che è visto come condizione necessaria per la pace nel mondo e che pertanto è un dovere per i cristiani come per le altre comunità religiose".

Io penso che la politica, l'economia, l'opinione pubblica del continente europeo sia strabica o si voglia porre sulle dinamiche del doppio binario in un contesto di ambiguità, comodo ma rischioso; e sia oltretutto miope con riferimento al futuro, infatti non si è ancora percepito, neanche ai livelli delle avanguardie culturali, che il futuro dell'Occidente, inteso in senso ampio, passa per il Mediterraneo, in quanto frontiera dell'Africa, continente che si affaccia agli scenari internazionali e mondiali come il nuovo perno degli equilibri planetari.

Noi consideriamo ancora l'Africa come una realtà molto marginale, una realtà primitiva, che può ancora prestare il fianco allo sfruttamento da parte dei signori dell'Occidente, che non reagisce di fronte a tutte queste situazioni che sono assolutamente inique. A questo riguardo a me sembra di leggere parecchi segnali, che chiedono di essere guardati con acume intellettuale e con saggezza prospettica, pri-

ma che altri protagonisti delle vicende internazionali occupino il parterre che l'Europa dovrebbe di diritto rivendicare per sé, con particolare riferimento alla Cina, che, pur distante, ha capito quanto sia importante il discorso dell'Africa dove oramai la loro presenza costituisce un segnale importante per taluni aspetti, inquietante per altri.

Fermenti del mondo arabo

Mi limito, per chiarire il mio pensiero, a un'altra riflessione sui fermenti del mondo arabo, a partire da quella che è comunemente chiamata Rivoluzione dei Gelsomini (Tunisia alla fine del 2011), fino a quello che poi accadde al Cairo e in altri Paesi con incidenza differente; fermento di cui l'Europa non si è neanche accorta. In tutto questo, pochi hanno realmente compreso che si trattava di una svolta storica per le motivazioni, i protagonisti, gli obiettivi e le possibili ricadute, paragonabile a quello che significò la caduta del Muro di Berlino nel 1989 per l'Europa continentale. Le cose purtroppo andarono come sappiamo e oggi ne prendiamo amaramente atto.

Non così i Vescovi del Magreb, i quali, nella loro collegialità, nella lettera pastorale dal titolo emblematico ed evocativo 'Ecco, io faccio nuove tutte le cose'. Il comunicato finale della sessione, tenuta a Tunisi nel novembre del 2011, rilevava come in Tunisia lo sviluppo delle elezioni esprimesse la gioia della popolazione nel sentirsi ormai libera e manifestasse la sede di cittadinanza responsabile da parte degli abitanti della regione; soprattutto nel Magreb, dove la libertà di parola e la volontà di cambiamento, riguardante tutti i soggetti che strutturano la vita sociale e politica nel rispetto crescente per le opinioni diverse, sono state sottolineate dai Vescovi, ciascuno per la propria nazione e tutti insieme per la regione nord-africana, con la sottolineatura di sfide emergenti: sfide religiose, politiche, sociali, socio-economiche. Vi si legge "I Paesi arabi stanno per vivere ciascuno nel suo contesto particolare, una promettente primavera. Siamo invitati anche a seguire con realismo ed ottimismo tutto ciò che avviene nel mondo arabo-musulmano, vie del nuovo che sta per nascere, senza alcun dubbio. Non penso che si possa continuare a vivere in Tunisia come prima del 14 gennaio, ignorando gli avvenimenti che hanno infiammato e infiammano ancora il nostro Paese. Non assistiamo ad una semplice rivolta di fronte a situazioni ingiuste, abusi, sfruttamenti operati da chi detiene la ricchezza" (*lettera pastorale dell'arcivescovo di Tunisi, 24 luglio 2011*).

Dare corpo ad un sogno

Si trattava invece di qualcosa di fondamentalmente nuovo e richiedeva un'attenzione, un accompagnamento, una partecipazione. Questo quadro potrebbe sembrare pessimistico e, in parte, lo è, ma è solo drammaticamente realistico e dovrebbe indurre a una seria riflessione critica che dovrebbe provocare poi una forte presa di coscienza sinceramente europeistica, che, in linea con le tendenze avvalorate dalla globalizzazione, spinga l'Europa fuori dai meri confini geografici per lanciarsi in una sfida che riproponga, in chiave moderna, le pagine esaltanti dell'Umanesimo, del Rinascimento, dei valori della libertà della Rivoluzione Francese, della tradizione sociale-laica, della Dottrina sociale della Chiesa e dei capisaldi di un nuovo umanesimo mediterraneo, che raccolga il meglio della composita e variegata civiltà costituitasi sulle due sponde del *mare nostrum*. In fondo si tratta oggi di riprendere e di ridare corpo a quello che fu il sogno di un grande meridionalista e antesignano europeista, Giorgio La Pira. Egli ipotizzò il Mediterraneo a partire da un testo biblico (*Genesi 18 1,6*) che descrive la tenda di Abramo nel contesto della visita dei tre personaggi misteriosi. Questo riferimento alla tenda di Abramo assumeva per La Pira i contorni di una scelta simbolica che dice apertura gratuita e accoglienza attiva e operosa, che tende ad atteggiamenti di squisita attenzione ai quali corrisponde una promessa di vita. Questa simbolica espressione abramitica è stata elaborata in modo originale e appassionato da Giorgio La Pira, sicuramente il più grande interprete della centralità del Mediterraneo e del suo messaggio di unità e di pace.

Nei colloqui promossi a Firenze egli puntò 'sulla comune vocazione e missione storica e, per così dire, permanente che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e in un certo senso assegnerà nell'avvenire se noi restiamo fedeli ai Popoli e alle Nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato, il Mediterraneo'. Non è quindi solo una tenda abramitica, ma anche un allargamento del lago di Tiberiade. 'Questa vocazione consiste nel fatto che i nostri popoli o le nostre nazioni sono portatori di una civiltà che grazie all'incorruttibilità e all'universalità dei suoi componenti essenziali costituisce un messaggio di verità, di ordine e di bene valido per tutti i popoli e per tutte le nazioni'. Nella visione di La Pira, le tre religioni monoteistiche con i rispettivi luoghi di culto (tempio, cattedrale e moschea) costituiscono l'asse intorno al quale si costruiscono i popoli, le nazioni e le civiltà che formano l'intero spazio di Abramo. L'intuizione di uno spazio di Abramo a me sembra la

piattaforma ideale sulla quale costruire un plausibile ed idealistico umanesimo mediterraneo. Questa visione inoltre è ancor più lungimirante se vista nella sua audacia e proiezione profetica che assegna allo spazio di Abramo una missione di pace universale. 'Questa pace del Mediterraneo sarà come l'inizio e il fondamento della pace per tutte le nazioni del mondo. Quando questa pace del Mediterraneo sarà fatta e quando sarà fatta la pace per tutte le nazioni allora noi potremmo ricordarci con gioia i divini messaggi di pace che sono risuonati su queste stesse rive'. Ricordo anche che in una visita in Siria, prima dei recenti sfasci, uno dei metropolitani ebbe a dirci che il Mediterraneo è il mare di Dio, proprio perché sul Mediterraneo insistono e vivono i fedeli seguaci delle tre grandi religioni monoteiste.

Nel Mediterraneo sono in gioco i valori dell'Europa, ma quali sono questi valori? I valori che possono essere chiamati in causa proprio con riferimento alle sponde del Mediterraneo e ai popoli che le abitano, nonché a quanti, solcando queste acque, affidano loro i propri sogni di vita. Primo fra tutti vi è il valore dell'accoglienza, dell'incontro, della capacità di guardare all'altro senza farne immediatamente un nemico o una presenza ostile da cui cautelarsi se non difendersi, di una diversità che si pone accanto per un cammino comune che trova tratti di condivisione, della relazionalità, ovvero la capacità di capirsi pur parlando lingue diverse, parlandone una che non è quella di origine di nessuno dei due interlocutori, ma un insieme di gestualità, di suoni e di sguardi che permetta ai due di comprendersi. Questo è soprattutto un elemento che riguarda la coeducazione come fatto derivante da questo camminare insieme, che in un modo o nell'altro, dopo magari una fase di studio, porta a influire reciprocamente gli uni sugli altri al punto tale da creare delle vere e proprie amicizie, pur restando ciascuno nella realtà identitaria e comportamentale di appartenenza assolutamente differente da quella dell'altro. È un cammino di coeducazione che va al di là di quella che può essere la volontà del singolo che vuole agire sull'altro per imporgli in qualche maniera valori ed atteggiamenti che ritiene più validi e sviluppati. L'attenzione, l'accoglienza e la condivisione di questi valori dovrebbe portare a dare concretezza al termine euromediterraneo, a resuscitarlo dalle polveri delle dichiarazioni ufficiali per farlo diventare un termine vitale, pensando soprattutto a dare attuazione alla riqualificazione dell'area euromediterranea, quale laboratorio di idee. Sono stati i Vescovi italiani nel documento *Chiesa e Mezzogiorno* a parlare del Mezzogiorno d'Italia come laboratorio di idee, di modelli, di atteggiamenti e di comportamenti, capaci di creare ricadute sul piano dell'educazione e forma-

zione nella prospettiva di giungere a quella convivialità delle differenze. Questo è un concetto bellissimo elaborato da monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta, ripreso poi dal Cardinal Martini e da Benedetto XVI nell'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*, nella quale ipotizza proprio la convivialità delle tre religioni nei rapporti tra islam ed ebraismo, ebraismo e cristianesimo, cristianesimo ed islam, una convivialità delle differenze che dovrebbe rappresentare il punto di forza del neoumanesimo mediterraneo. Lo strumento più espressivo che può dare concretezza a questo concetto è senza dubbio il dialogo con il complesso di atteggiamenti idonei a favorirlo, come correttezza, stima, simpatia, bontà, assenza di condanne aprioristiche, di polemica offensiva e abituale; significa perciò favorire l'abitazione delle nuove frontiere della multiculturalità. Uno dei frutti delle rivoluzioni arabe è stato, a giudizio di quale commentatore, il fatto che forse da parte dell'opinione pubblica mondiale ora si guarda di più al mondo arabo come a una speranza invece che a una minaccia alla stabilità della pace. In ogni caso si tratta di attivare processi lunghi e complessi da accompagnare perché nel loro incerto incedere non vengano soffocati da spinte fondamentaliste, valorizzando allo stesso tempo quegli elementi culturali e religiosi idonei a raffreddare le contrapposizioni violente e a valorizzare slanci umanitari, come evidenzia l'esempio di un *hadith*, ovvero uno dei detti di Maometto, che non fanno parte del Corano, ma che hanno comunque una certa importanza: "Non è musulmano chi va a dormire sazio, mentre il suo vicino va a dormire a stomaco vuoto". Il vicino non è solamente un altro musulmano, ma secondo il commento di un imam, 'tutti i vicini, perché tutti gli uomini sono miei fratelli'. In questa progettualità, il ruolo che le Chiese si sono assunte è un ruolo molto importante.

Creare un tessuto comune di valori

Nella lettera pastorale di quello che oggi è l'arcivescovo di Algeri, monsignor Paul Desfarges, *Una Chiesa nella mangiatoia*, si legge questo passo: "Ogni discepolo di Gesù, in Algeria prima di ogni attività pastorale, umanitaria, caritativa, culturale o altro deve avere un orientamento di fondo che si può chiamare ospitalità reciproca, apertura vicendevole, nella quale accogliamo chi ci accoglie e nella quale impariamo a trattarci benevolmente come fratelli. Oggi, come ieri, la nostra Chiesa, ma è convinzione comune delle Chiese del Magreb, non può restare fedele al suo Signore se non è una Chiesa dell'incontro, dell'amicizia, della

fraternità senza frontiere e senza barriere". Voglio chiudere con un richiamo alla speranza, seguendo un'indicazione preziosa data nel 2002 da Carlo Maria Martini in un discorso rivolto al Comune di Milano: "Il cristiano oggi deve interpretare l'arduo compito storico di creare un tessuto comune di valori su cui possa legittimamente trascorrere la trama di differenze non più devastanti".

Le differenze, insieme all'accoglienza e al dialogo, sono risorse che danno spessore alle relazioni e che partendo dal Mediterraneo possono coinvolgere l'intera area euromediterranea, proiettandola verso un Rinascimento del terzo millennio e rendendola veramente crocevia di popoli, culture, civiltà.

IMMIGRAZIONE: ESPERIENZA GIORDANA

MONS. MAROUN LAHHAM,
ARCIVESCOVO DI GIORDANIA

La Giordania ha sei milioni di abitanti e tre milioni di immigrati, un peso umile sia politico sia economico. La Giordania, dopo la creazione dello Stato di Israele (1948), è divenuta un Paese di accoglienza di quasi un milione di immigrati palestinesi. Ha accolto un'altra ondata di immigrati palestinesi (350.000) dopo la cosiddetta guerra dei sei giorni (giugno 1967). Ha registrato una terza ondata dopo l'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq (1990), quando 300.000-400.000 palestinesi residenti nel Kuwait furono cacciati perché l'allora Autorità palestinese si era schierata con Saddam Hussein.

Nel 2003, dopo l'invasione americana dell'Iraq, la Giordania ha accolto centinaia di migliaia di profughi irakeni. Ha ospitato un altro esodo nel 2014 (cristiani) dopo l'occupazione di Mosul da parte dell'Isis. Ultimamente la crisi siriana ha obbligato più di un milione e mezzo di siriani (principalmente del Sud della Siria) a cercare rifugio in Giordania.

Oltre a tutto questo, la Giordania accoglie immigrati di più di 40 nazionalità, le più importanti sono la comunità egiziana (900.000), filippina (45.000) e sri-lankese (40.000).

Situazione odierna. I palestinesi del 1948 (tra cui io stesso) sono stati naturalizzati cittadini giordani con tutti i diritti; quelli del 1967, invece, hanno un passaporto giordano provvisorio (senza numero di serie). Lo stesso vale per i palestinesi arrivati dal Kuwait. Gli altri hanno un permesso di soggiorno o la carta del UNHCR (United Nations High Commission for Refugees). Secondo la Commissione delle Nazioni Unite, la Giordania è il secondo Paese al mondo per

numero di immigrati *pro capite*, il primo è il Libano che, con quattro milioni di abitanti, accoglie due milioni di siriani.

I siriani, grazie ad una ONG di Londra (Supporting Syria and the Region), hanno, dal Governo giordano, il permesso di lavorare legalmente, non così gli irakeni.

Il ruolo della Chiesa. La Chiesa in Giordania lavora con gli immigrati tramite Caritas Jordan, fondata nel 1967 per venire in aiuto ai Palestinesi sfuggiti dopo la guerra. Ha poi esteso il suo lavoro agli immigrati irakeni del 1991 e 2003 e siriani del 2011. È certo che queste varie ondate di immigrati hanno causato problemi, a livello sociale, economico e demografico. Ne cito alcuni:

- i siriani (e gli irakeni), molto bravi nei lavori manuali, accettano di essere pagati meno dei giordani. Ciò crea mormorazioni e rifiuto della loro presenza, perché protratta da anni;
 - la Giordania è il secondo Paese povero d'acqua nel mondo. Come dare da bere a tre milioni di persone in più?
 - demograficamente parlando, ci sono stati molti matrimoni misti, non sempre seri e dunque poco durevoli, a causa di varie motivazioni, non legate al matrimonio;
 - matrimoni di ragazze di 14 anni con degli emiri del petrolio. Si tratta di un contratto di tre mesi, a 500 dollari. Vi lascio immaginare il trauma delle mamme e delle ragazze;
 - la prostituzione, che non esisteva apertamente in Giordania, riguarda le ragazze siriane.
- Qualche statistica.* Annoto i servizi prestati da Caritas Jordan da gennaio ad aprile 2017 (4 mesi):
- servizi di cure mediche: 13.575 servizi (3.162 per i giordani, 7.346 per i siriani, 3.067 per gli irakeni);
 - interventi di prima necessità: 3.665 servizi (1.155 per i giordani, 2.510 per i siriani, nessuno per gli irakeni);
 - affitti di casa: 2.162 servizi (646 per i giordani, 1.516 per i siriani, nessuno per gli irakeni perché ricevono aiuti da altri enti);
 - cibo: 800 servizi (300 per i giordani, 500 per i siriani);
 - formazione umana: 1.118 (959 per i giordani, 159 per i siriani);
 - consultazione psicologica: 3.810 (950 per i giordani, 2.714 per i siriani, 113 per gli irakeni);
 - educazione: 38.108 (7.172 per i giordani, 27.423 per i siriani, 3.513 per gli irakeni).

Infine, in occasione dell'Anno di misericordia, la Caritas ha aperto ad Amman un posto di ristoro (detto ristorante della misericordia), che dura tuttora, e che offre 500 pasti caldi gratuiti ogni giorno. La situazione interpella tutta l'umanità.

Cattedra per le relazioni con i Paesi dei Balcani

Simposio: Ricostruire la cittadinanza

Cassano delle Murge, 13 ottobre 2017



Il Simposio ha avuto luogo presso l'Università della terza età (via Vittorio Emanuele III, 38), con la collaborazione della Fondazione "Albenzio Patrino" ed il patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università "Aldo Moro" di Bari. I partecipanti sono stati 80.

Il programma è stato il seguente:

13 ottobre:

INTRODUZIONE AI LAVORI - Cittadinanza attiva, forma matura di democrazia (*Valeria Di Comite, Università degli studi "Aldo Moro" - Bari*); Verso una cittadinanza europea (*Francesco Giustino, Presidente Fondazione "Albenzio Patrino" - Cassano delle Murge*);

PRIMO FOCUS: CITTADINANZA: DINAMICHE PSICO-SOCIALI - coordinato da *Marilena Chimienti, Acquaviva delle Fonti*; Umanesimo nell'era planetaria (*Michele Dichio, Centro studi intergenerazionale - Matera*); Dimensione della prossimità e del "darsi cura": scuola (*Sara Magaraggia, Istituto Rezzara - Vicenza*); Consapevolezza del bisogno degli altri (*Vitantonio Petrelli, UTE - Acquaviva delle Fonti*); Politica del bene comune (*Nicola D'Ambrosio, UTE - Acquaviva delle Fonti*);

SECONDO FOCUS: CITTADINANZA: CRITERI E RIFERIMENTI - coordinato da *Giovanna Fralonardo, Mola di Bari*; Ricerca collettiva del "senso" (*Francesco Gasparini, Istituto Rezzara - Vicenza*); Spazio pubblico per una cittadinanza sociale (*Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara - Vicenza*); Trascendimento e creatività storica (*Vittorio Pontello, Istituto Rezzara - Vicenza*);

TERZO FOCUS: CITTADINANZA: MODALITÀ E STRUTTURE - coordinato da *Anna Maria Lenti, Grottaglie*; Partecipazione oltre il populismo e la deriva plebiscitaria (*Andrea Casavecchia, Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" - Azione Cattolica italiana - Roma*); Sussidiarietà, regola di vita sociale (*Ciro De Angelis - Istituto comprensivo "Casalini" - S. Marzano di S. Giuseppe - Taranto*); Legalità e rinnovamento delle istituzioni (*Alberto Scardino, UTE - Grottaglie*); Educazione sociale all'ambiente (*Donato Forenza, Università di Bari*);

Seduta plenaria con la relazione dei tre focus e conclusione dei lavori.



Giuseppe Dal Ferro

Sintesi dei lavori

1. *L'Europa dei popoli* implica un complesso passaggio dalla sovranità degli Stati ad una unità soprannazionale, con il superamento dell'antico concetto di nazionalità, in favore di una convivenza nel pluralismo culturale. L'antico termine *demos* si stempera così in quello di cittadinanza, definita non solo da elementi esterni, ma soprattutto dalle relazioni che i cittadini intrecciano fra loro, attraverso la cooperazione e la condivisione degli obiettivi da raggiungere. La cittadinanza diviene perciò il principio nuovo, base della democrazia, che indica lo spazio politico a partire dai cittadini e delinea un patto sociale che, in una società multiculturale, consente a tutti la piena realizzazione, senza rinunciare all'identità, che sceglie la partecipazione nella costruzione della società. Essa assicura a tutti voce, autonomia, possibilità di resistenza, libertà di scelta nell'essere protagonisti del proprio destino; implica un riconoscimento pubblico ed una cooperazione soggettiva. Con il concetto di cittadinanza si passa dall'antica concezione di "nazione", costituita da una omogeneità etnica o culturale, ad una società caratterizzata da un territorio, da un'organizzazione giuridico-statale e da cittadini che condividono l'appartenenza allo Stato, ne rispettano le leggi, perseguono insieme i valori di libertà e di autonomia e lo sforzo di farcela da soli senza pesare sulla collettività (E. Colombo). I cittadini non sono solo fruitori di alcune prerogative, ma anche corresponsabilmente attivi nella società. Appartengono "formalmente" ad una collettività e sono coinvolti in pratiche condivise che costituiscono identità, sentimento di appartenenza e sistemi di solidarietà (G. Procacci).

Tale concetto di cittadinanza sociale diviene necessario in una società pluralista per cultura e per religione ed ancor più per il concetto di cittadinanza europea.

2. La cittadinanza nel suo sviluppo obbedisce ad *alcune dinamiche psicosociali*, quali la ricerca del bene comune, la solidarietà, l'educazione alla differenza e al "prendersi cura" gli uni degli altri. Esse implicano un presupposto fondamentale, che Edgar Morin così esprime: "Assumere la cittadinanza terrestre è assumere la nostra *comunità di destino*". Nell'epoca in cui viviamo gli individui sono inter-

dipendenti e la terra diventa il luogo nel quale ogni persona ed i vari popoli vivono insieme ed operano in modo loro proprio per ridefinire il sistema sociale con interessi generali nelle varie situazioni storiche. E. Morin sottolinea il carattere complesso dell'idea di comunità, nel quale bisogna imparare a stare da soli con se stessi, ma insieme con gli altri.

La prima dinamica è l'apertura agli altri. Ciò significa rendere umano il territorio in cui viviamo in un continuo dialogo di sostenibilità con l'ambiente; promuovere un'economia che valorizzi il capitale umano e si sforzi di eliminare o ridurre le disuguaglianze; realizzare una politica aperta ai legittimi bisogni dei cittadini e alle istanze delle nuove generazioni, nella libertà e responsabilità di tutti, il passaggio dall'io al noi.

La seconda dinamica è la condivisione del bisogno degli altri. La condizione umana è contrassegnata dall'esperienza insuperabile del limite (precarità, morte), la quale sollecita la compassione, la fraternità, la comune cospirazione contro la sorte malvagia. L'apertura al futuro liberante dal vincolo è la dinamica del progresso, che richiede una mentalità di ricerca ed insieme una saggia temerarietà. All'interno della convergenza occorre mantenere ipotesi dissonanti, non come rottura, ma come articolazione, coltivando pluralismo e diversità arricchenti con saggezza.

Il "darsi cura" uno dell'altro, con un'attenzione particolare alle fasce più deboli, è legge di vita. Nessuno di noi, osserva Hans Jonas, esisterebbe senza che qualcuno si fosse dato cura di noi. La scuola e l'educazione sono espressione di questa dinamica, essendo azione delle generazioni adulte per le generazioni più giovani e per il mondo. La scuola non può essere semplice trasmissione di cultura, secondo Hannah Arendt, ma contatto con il mondo, e così stimolo all'interesse ed invenzione di relazioni di cura inedite. In questo senso Paul Ricoeur parla della scuola condizione di cittadinanza attiva e matura.

La terza dinamica è il rispetto della pluralità e della differenza. Il diverso risulta scomodo, perché mette in discussione l'abituale modo di vivere. Esso rappresenta, tuttavia, un'alternatività, uno stimolo di ricerca, una proposta nuova di orizzonti per un livello

superiore umano. La diversità è rappresentata oggi dalle culture, dalle tradizioni e dai costumi che si incontrano, si confrontano e si arricchiscono, essendo ognuno stimolo per la crescita.

La quarta dinamica è l'uso intelligente e discreto delle tecnologie, alle quali non è possibile delegare la soluzione dei problemi. L'eccessiva meccanizzazione della società rischia di meccanizzare anche la mente umana. Se attualmente si parla di "scienza come coscienza" è perché si avverte la necessità di umanizzare le macchine. La tecnologia sollecita un'attenzione iperattiva, ma non aiuta l'attenzione immersiva.

La quinta dinamica è lo sviluppo del dialogo intergenerazionale, ispirato al principio della centralità dell'uomo, da rendere il più possibile attivo e partecipe a tutte le età, nella capacità di relazione, di socializzazione e di costruzione del bene comune.

3. *Punti di riferimento comuni* sono essenziali per costruire il senso di appartenenza alla cittadinanza, anche se non facili da individuare nel pluralismo culturale presente nella società. Indicazione generale può essere il *bene comune*, presupposto perché a tutti siano assicurate le condizioni per raggiungere la felicità e il passaggio dall'io al noi. Il bene comune motiva un'etica della responsabilità, soprattutto nell'attenzione alle fasce svantaggiate, senza voce per far valere i propri diritti.

Lo stesso bene comune non è scontato, per cui la coesione sociale richiede la *ricerca collettiva del senso*, dal quale arrivare poi al con-senso. Non basta, scrive Achille Ardigò, che i singoli agiscano secondo le parole della norma sociale; occorre che queste parole siano pronunciate con intenzione di senso per sé e per gli altri. Il consenso dà profondità agli accordi tra soggetti ed istituzioni. Costruire il consenso in una società significa promuovere la condivisione di orientarsi verso valori condivisi attraverso la comunicazione (J. Habermas) e il sostegno ai mondi vitali collegati a rete, in un confronto e dibattito fra loro (A. Schulz).

Presupposto alla cittadinanza sociale consensuale è la *costruzione di uno spazio pubblico*, nel quale ciascuno si sente accolto alla pari e nel contempo parte di un "noi" sociale. In esso ogni persona comunica se stessa mettendosi in gioco, non per ottenere consensi, ma con un ascolto profondo degli altri nella ricerca comune del senso, secondo la regola fondamentale della sussidiarietà.

Regole pratiche per il dibattito nello spazio pubblico sono: avere un progetto quando si interviene, praticare la flessibilità nel confronto, assumere la capacità di autocontrollo nel confronto altrui.

I rapporti sociali dovrebbero maturare nei cittadini la

consapevolezza sociale di essere una *comunità di destino*, per cui il bene di ogni singolo riguarda tutti e l'unica prospettiva possibile è il bene comune.

Ulteriore condizione della cittadinanza sociale è il *trascendimento*, cioè la capacità di uscire da sé, nella consapevolezza che il proprio essere si realizza fuori di sé, nell'incontro con l'altro e nella ricerca creativa. L'immaginario è la capacità della coscienza di distanziarsi dalle cose e dai fatti, di immaginare oltre il dato, di cogliere rapporti nuovi e produttivi tra cose ed idee secondo il pensiero creativo, aperto, "divergente" (J.B. Guilford). Quest'ultima prospettiva porta ad una cittadinanza creativa che costruisce la storia ed il futuro.

4. Una cittadinanza è caratterizzata anche da *strutture comuni, diritti riconosciuti, stili di vita*. La cittadinanza sociale richiede un riconoscimento da parte delle istituzioni, nel pieno rispetto dei diritti, con norme precise ed eque. E' compito dello Stato favorire, proteggere e non ostacolare la libera iniziativa dei singoli cittadini, che associati desiderano operare per il bene comune.

La situazione attuale vede frequentemente le forze politiche meno attente ad una democrazia partecipativa, più propense a facili *derivate plebiscitarie o a forme populiste*, fondate su un consenso emotivo, anziché su motivazioni e valori. Ne consegue una deriva che porta a superare la struttura del partito per un rapporto diretto leader-elettorato. Di conseguenza si ingenera un senso di impotenza e di rifiuto delle istituzioni stesse nei cittadini. Il ristabilimento della legalità è strettamente congiunto al clima di fiducia che le istituzioni riescono a creare, alla disponibilità al cambiamento, alla capacità di ascolto delle esigenze emergenti. La globalizzazione chiede inoltre il rispetto di diversi livelli di diritti e di appartenenza e una integrazione inclusiva, che rende ciascuno parte attiva della società, cioè cittadini a pieno titolo.

Punti essenziali per la crescita della cittadinanza sono il rispetto della sussidiarietà, della solidarietà e dell'attenzione all'ambiente casa comune. 1) La *sussidiarietà* è la regola di vita sociale che rispetta la libera iniziativa dei singoli individui e delle loro aggregazioni. Tale principio stabilisce che, se un ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non dovrebbe intervenire, proprio perché ogni persona ha diritto di partecipare alla costruzione del proprio destino. Anzi l'ente superiore ha il dovere di sostenere il livello inferiore nel realizzare sempre più il proprio progetto di vita. L'art. 118 della Costituzione italiana indica il diritto originario di tutti i cittadini nel promuovere il bene comune e nel valutare anche quello che le istituzioni fanno.

Tale principio è indispensabile per lo sviluppo di una cittadinanza attiva, responsabile ed inclusiva in una situazione di pluralismo culturale. 2) Strettamente congiunta è la *solidarietà*. Ogni cittadino usufruisce del contributo degli altri ed ha il dovere di darsi cura degli altri. In questo quadro acquista significato l'attenzione collettiva alle fasce deboli attraverso il *welfare*, che permette a tutti il maggior sviluppo possibile. 3) Istanza della cittadinanza è, infine, la *cura dell'ambiente*, casa comune. Il paesaggio, per esempio, è un elemento fondamentale per la riqualificazione sociale, ambientale e per il miglioramento della qualità della vita. La parola ambiente allarga la questione ecologica alla società, che vive inserita in un contesto naturale. Si può allora stabilire una corrispondenza fra crisi ambientale e crisi sociale, per cui la cura della casa comune diviene elemento essenziale per la crescita della cittadinanza. I fattori ambientali sono fra loro interconnessi in un'armonica matrice simbiotica, con strategie per progettare ed implementare una cittadinanza attiva e matura.

5. Il passaggio dalla cittadinanza dentro uno Stato alla *cittadinanza europea* non è scontato sia dal versante giuridico, sia dell'appartenenza e della cooperazione. Ogni Stato ha legislazioni e modalità diverse nel concepirla e nel concederla. Il rapporto con l'Europa inoltre è sentito in modo diverso dagli Stati, che hanno avviato l'Unione europea e da quelli entrati dopo il crollo dei regimi totalitari.

Dal punto di vista giuridico il Trattato di Maastricht (1992) parla di "non sudditanza" degli Stati e garantisce ai cittadini quattro diritti: estensione del diritto di voto, godimento comune di protezione diplomatica in altri Paesi, diritto di petizione al Parlamento europeo tramite il "mediatore", diritto di circolazione e di soggiorno nello spazio comunitario. Per quanto concerne il senso di appartenenza, il Trattato di Lisbona (2009) indica alcuni valori comuni dell'Unione: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia. Potrebbe essere utile, circa questa seconda prospettiva, individuare almeno tre specificità della storia europea: la *libertà*, da cui è maturato lo stato di diritto e la Carta dei diritti universali; la *pietas* per i disabili, da cui sono derivate le politiche del *welfare* negli Stati; la *riconciliazione*, che ha unito i popoli europei dopo le due guerre mondiali.

Essenziale per la cittadinanza europea è la *formazione*, della quale indichiamo alcuni percorsi: 1) accettazione delle diversità culturali sia all'interno degli Stati, sia nell'Unione europea; 2) ricerca dei valori comuni di riferimento oltre i vantaggi economici; 3) apertura fra gli Stati e degli Stati al mondo, carattere peculiare dell'Europa ed esigenza dell'attuale internazionalizzazione; 4) sviluppo di una cittadinan-

za comunicativa, intesa come capacità di tradurre il proprio pensiero ed i propri valori nelle categorie dell'altro (J. Habermas); 5) ricerca di un universalismo consensuale superando la semplice tolleranza. Non si ritiene in ultima analisi, una cittadinanza sorretta da una cultura omogenea fra gli Stati membri, ma una cittadinanza condivisa nella vita quotidiana e nelle aspirazioni comuni (cittadinanza sociale).

PROPOSTA DI LAVORO PER IL 2018

CONOSCERE L'ALBANIA

Il progetto vede un viaggio studio in Albania per la conoscenza delle realtà culturali esistenti a Tirana e nei centri maggiori.



Cattedra mitteleuropea

Simposio: Con la memoria progettare il futuro: l'eredità del patriarcato di Aquileia

Gorizia-Aquileia, 19-20 ottobre 2017



Il Simposio ha avuto luogo a Gorizia presso la Sala della Torre (via Carducci) e ad Aquileia presso la Sala convegni dell'Hotel Patriarchi (via Giulia Augusta) congiuntamente all'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei (ICM) - Gorizia e la collaborazione locale del Centro studi sen. A. Rizzatti, Centro Volontari Cooperazione e Sviluppo - CVCS, Istituto Ricerche e Negoziato - IRN, Rivista Nuova Iniziativa isontina. Ha avuto il patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia, Arcidiocesi di Gorizia, Comune di Gorizia, Università degli Studi di Trieste, Università degli Studi di Udine, Fondazione Aquileia, Fondazione Basilica di Aquileia. I partecipanti sono stati 50.

Il programma è stato il seguente:

19 ottobre:

INTRODUZIONE AI LAVORI - Il patriarcato di Aquileia, un'istituzione ecclesiastica tra politica, cultura e religione (*Fulvio Salimbeni, Università di Udine*); Una Chiesa madre (*Renzo Boscarol, Direttore di Nuova Iniziativa Isontina*); Il "mito" di Aquileia (*Marco Plesnicar, ricercatore - Gorizia*); Esperienza della Comunità Alpe-Adria (1978-2012) (*Alberto Bergamin, Fondazione Basilica Aquileia*); PRIMO FOCUS: TERRITORIO OMOGENEO INTEGRATO - coordinato da *Giuseppe Dal Ferro, dell'Istituto Rezzara - Vicenza*; Contributo delle autonomie locali al processo di integrazione dell'Europa (*Michele D'Avino, Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Tonio- lo" - Azione Cattolica italiana - Roma*); Autonomie locali e decentramento amministrativo (*Giuseppe Rodighiero - Vicenza*); Integrazione culturale, imprenditoriale ed economica (*Federica Bressan - Vicenza*); Condivisioni della storia per una prospettiva unificante (*Georg Meyr, Università di Trieste*); I percorsi storico-culturali del Goriziano (*Alessandro Puhali, ricercatore e storico delle ferrovie*);

20 ottobre:

SECONDO FOCUS: RIFERIMENTI ED APPARTENENZE - coordinato da *Nicolò Fornasir, dell'ICM - Gorizia*; Dialogo fra culture diverse (*Sandra Nobile, CIF Friuli Venezia Giulia*); Confronto fra religioni in uno spazio neutrale dello Stato (*Giuseppe Dal Ferro - Vicenza*); Le infrastrutture del crocevia europeo Est-Ovest e Nord-Sud (*Marco Consalvo, Aeroporto FVG*); Partenariato Europa-Africa (*Vittorio Pontello - Vicenza*); Esperienze di riconciliazione (*Nicolò Fornasir, Centro Rizzatti - Gorizia*).



Giuseppe Dal Ferro

Sintesi dei lavori

1 Parlando del *patriarcato di Aquileia* si possono usare termini diversi, quali eredità, mito o memoria. L'ultima espressione può essere preferibile in quanto neutra. Si può dire che, nel Simposio, Aquileia è risultata un territorio, una storia, un rito e un riferimento di carattere spirituale. L'espressione, usata per indicare tre realtà storiche ed entità giuridiche diverse, subì varie modifiche nel corso dei secoli, non coincidendo né temporalmente né territorialmente.

a) *Un territorio*. Fondata nel 181 a.C. dai Romani, divenne municipio e, tra il primo secolo a.C. e d.C., un punto strategico ed avamposto militare, intersezione delle vie commerciali tra il Baltico e l'Adriatico, tra la Pianura padana e l'Illirico. In stretto contatto con le metropoli d'Asia ed Africa, come Antiochia ed Alessandria d'Egitto, fu una delle città principali dell'impero con oltre 200.000 abitanti, ed ospitò frequentemente la Corte imperiale; fu uno dei principali centri di irradiazione del Cristianesimo. Nel 381 fu sede di un Concilio, presieduto da Sant'Ambrogio, e, subito dopo ebbe, come vescovo, il dotto teologo Cromazio; nel VI secolo nacque la leggenda marcianna, riferimento mitico ad un'istanza teologica: Marco fu mandato da Pietro ad evangelizzare Aquileia e, nello stesso contesto, sorse l'uso orientaleggiante di attribuire al metropolita di Aquileia il titolo di patriarca, come attributo sia di una giurisdizione ecclesiastica maggiore (che prevalica i confini civili provinciali), sia di una autorevolezza nell'ortodossia, derivata dal vincolo ininterrotto con la tradizione apostolica. Fino all'811 la provincia ecclesiastica arrivava al fiume Danubio a Nord, al lago Balaton ad Est, a Como e all'attuale Canton Ticino ad Ovest. A Sud comprese l'Istria fino al 1751. Il patriarca sovrintendeva le diocesi vescovili. Come realtà ecclesiale, il territorio del patriarcato si estendeva dalle diocesi del Triveneto a Como e a Mantova; alle diocesi della Dalmazia: Pola, Parenzo, Pedena, Capodistria, Cittanova (Emona), Rovigno (Cissa); della Slovenia: Lubiana (Julia Emina); alle diocesi dell'Austria e della bassa Baviera: Klagenfurt (Virunum), Linz (Aguntum), Augusta (Augsburg).

In epoca recente, l'antico territorio del patriarcato di Aquileia vide un'aggregazione fra regioni limitrofe con la comunità di lavoro Alpe-Adria. Per 35 anni

(1978-2012) questa aggregazione riunì regioni con tradizioni, storia ed interessi analoghi, appartenenti a diversi sistemi statali: per la Germania la Baviera; per l'Italia il Friuli Venezia Giulia ed il Veneto; per l'Austria la Carinzia, l'alta Austria, la Stiria e Salisburghese; la Slovenia; la Croazia. Negli anni successivi Alpe-Adria si estese all'Ungheria, alla Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige; ai Land del Burgenland dell'Austria; al Canton Ticino della Svizzera. Organizzata in commissioni Alpe-Adria si impegnò nella ricerca degli interessi comuni in grado di far sedere ad uno stesso tavolo Regioni appartenenti ad opposti schieramenti, proponendosi come luogo di dialogo e terreno di interesse, aprendo la strada alla connessione ed all'integrazione in un territorio che comprendeva Paesi membri dell'UE e Paesi che ancora non ne facevano parte.

Il vasto territorio del patriarcato di Aquileia e poi di Alpe-Adria è sotto un certo profilo periferico nell'attuale Unione europea, sotto un altro strategico per le vie di comunicazione, ed è omogeneo per una convergenza di interessi fra regioni di nazioni diverse.

b) *Una storia*. Aquileia fu fondata dai Romani a protezione delle conquiste nell'Italia Nord-orientale e quale punto di partenza per l'espansione oltralpe, essendo punto strategico.

La sua stessa posizione di baluardo la espose a distruzioni frequenti: nel 169 d.C. respinse i Quadi e Marcomanni e nel 238 respinse l'imperatore Massimino, ucciso sotto le mura dai pretoriani. Dopo l'invasione degli Unni di Attila (452) - che provocò la fuga di molti cittadini rifugiatisi con altri profughi della regione sulle isole della laguna, dando origine a Venezia - vi passarono Teodorico (489) e i Longobardi (568).

La Chiesa aquileiese ricostituiva una nuova unità di ideali in un settore particolarmente critico. Nel 626 divenne sede stabile del patriarcato e i suoi patriarchi furono riconosciuti pure con alcune autorità civili, grazie alle donazioni fatte dai Longobardi; la Chiesa di Aquileia estendeva così gradualmente la sua giurisdizione all'interno della contea del Friuli ed assunse, per secoli, un ruolo fondamentale nella cristianizzazione delle terre d'oltralpe, con giurisdizioni

zione sull'Istria, Slovenia e Carinzia e su numerose diocesi da entrambi i lati delle Alpi. Nell'811 l'arcidiocesi si estendeva dalla riva orientale del Tagliamento fino a sud di San Daniele, dalla Carnia al Cadore alla Drava: iniziava una nuova epoca sul versante politico ed ecclesiastico.

Nel 1077 il patriarca ottenne il titolo di principe dall'imperatore Enrico IV e l'investitura feudale: il principato ecclesiastico di Aquileia divenne, quindi, feudo diretto del Sacro Romano Impero. Nel 1420, con l'affermarsi della potenza veneziana, entrò in crisi, accentuata anche dalla Riforma protestante. Nel 1751 il pontefice Benedetto XIV sopprime il patriarcato, in modo tale che si risolvesse il problema di una diocesi divisa tra la giurisdizione civile austriaca e quella veneziana.

c) *Un riferimento spirituale.* Lo Stato patriarcale di Aquileia, affermatosi dopo la decadenza imperiale carolingia, come abbiamo detto, fu un significativo centro di irradiazione cristiana e teologica per il vasto territorio nel quale era inserito. Il vescovo Cromazio, verbalista del Concilio di Aquileia del 381, convocato per attuare le conclusioni del Concilio di Nicea (325), parla della specificità marciana di Aquileia legata ad Alessandria con una propria formulazione del Credo ed una propria liturgia. Il vescovo Fortunazio fu fautore di un punto di incontro e di sintesi dei linguaggi teologici tra le chiese di lingua greca e le chiese di lingua latina, per salvare l'unità della Chiesa nello scontro fra arianesimo e monofisismo. Nel periodo di Cromazio, Aquileia vide due grandi dottori della Chiesa, Ruffino e Girolamo, talora in polemica fra loro, entrambi appassionati studiosi della Sacra Scrittura.

I secoli di governo patriarcale furono un'esperienza pluriculturale originale unica, in cui la dimensione spirituale seppe superare l'oggettiva diversità e frammentazione dei gruppi etnici, linguistici, politici, riuscendo ad imporre una superiore esigenza di unificazione in valori umani comuni quali la convivenza, la ricerca di convergenze, con il superamento delle forme manichee. Gli effetti non sono stati meramente spirituali, ma anche sociali e politici, garantendo prolungati periodi di pace e di progresso.

Se la storia di Aquileia presenta uno Stato ed una diocesi sovranazionali, essi per secoli, costituirono la formazione laico-religiosa più rilevante dell'Europa cristiana. I patriarchi, spesso di origine tedesca e, dopo la conquista carolingia, di origine franca, avevano una caratteristica plurinazionale. Alla loro corte vivevano e si confrontavano etnie e culture diverse (germanica, slava, latina). Nel dialogo tra posizioni dissimili si sviluppò un pensiero ed una visione del mondo originali, aperto e dinamico, non sempre

in accordo con i dettami papali. I secoli di governo patriarcale indicano come il patriarca, uomo di religione, sapesse assumere decisioni laiche, pur affermando la dimensione spirituale comune a laicità e a religione.

2. *Le frontiere, vere e proprie "cicatrici della storia"*, frutto di guerre combattute, spesso innaturali rispetto ai gruppi etnici, religiosi o culturali, hanno formato zone frontaliere.

Nel secondo dopoguerra il desiderio di pace ha guidato gli Stati europei ad obiettivi comuni, che hanno superato i confini ed hanno intrapreso a collaborare per trovare soluzioni condivise dei problemi. Oggi le zone transfrontaliere sono veri e propri laboratori di integrazione e di coesione sociale per le risorse idriche, lo sviluppo dei servizi, l'immigrazione, la lotta al terrorismo, il futuro dell'Europa. Esse sono la costruzione di un'Europa a partire dal basso, attraverso le occasioni di scambio e l'integrazione tra i popoli e le culture.

Per facilitare tale processo è indispensabile un decentramento amministrativo con il riconoscimento delle autonomie locali, favorendo l'ascolto dei territori ed un'organizzazione imperniata sul principio della sussidiarietà, che rispetta il livello inferiore più vicino al cittadino il più possibile, come del resto indica il Trattato di Maastricht (art. 13, par. 4). Ciò richiede una sburocratizzazione dell'Unione europea ora costituita da un numero infinito di autorizzazioni a vari livelli.

3. *I territori frammentati hanno bisogno di ricomporsi in unità* attraverso un processo di socializzazione comunitaria di cui le periferie possono essere esempio. Ieri ciò era conseguenza della trasmissione culturale, indiscussamente da tutti accettata. Ora non può essere che il risultato della comunicazione e dell'integrazione dei soggetti collettivi che operano sul territorio quali le aziende, le espressioni della società civile, del lavoro, delle fedi religiose, della riflessione culturale. Sono questi mondi vitali, secondo Alfred Schulz e Achille Ardigò, purtroppo oggi depotenziati e spesso espressione e difesa di interessi particolari, che possono ricreare una società integrata, capace di scelte collettive dal basso. Le aziende in particolare, che rappresentano il tessuto produttivo, hanno bisogno di ritrovare la responsabilità sociale, di recuperare fiducia e credibilità, di sviluppare l'aspetto relazionale con i clienti e con il territorio, di assumere la cultura territoriale per avvicinarsi ai cittadini del luogo.

I territori inoltre sono caratterizzati da un pluralismo etnico, linguistico, culturale, in seguito all'im-

migrazione ma ancor più del processo di globalizzazione. Alla base è indispensabile il rispetto per il diverso, la convinzione dell'utilità degli stimoli che derivano dalle differenti culture, dai molteplici punti di vista nel considerare e leggere la realtà. Tale processo può partire proprio dalle zone periferiche a contatto con popoli di cultura diversa. L'Europa è tale proprio perché formata da un crogiuolo di culture e di popoli, da un'integrazione continua delle diversità.

4. Particolarmente importante è la *dimensione spirituale dei popoli*. Un confronto delle diversità è possibile a partire dalla condivisione di tale dimensione, che supera gli interessi individuali ed accomuna in una condivisione di ciò che unisce. La sfida più importante è partire da termini condivisi (pace, libertà, democrazia, uguaglianza, diritti) per attribuire loro un significato comune. Avere un'essenza spirituale significa essere capaci di produrre idee e intuizioni particolari, da provare emozioni originali e di esercitarle, comunicandole ad altri e mettendosi in produttiva relazione con un rapporto improntato alla pace.

Nel processo indicato, un ruolo particolare è svolto dalle religioni, che nella società devono trovare, come affermano Jürgen Habermas e Charles Taylor, uno spazio pubblico, non istituzionale, ma nel dibattito pubblico, essendo portatrici di "contenuti di verità", di "intuizioni morali", di "stimoli creativi e di immaginazione sociale". Va superata la laicità negativa istituzionale espressa dalla Francia, erede della tolleranza maturata nel Settecento dopo le guerre di religione, in favore di una laicità positiva, che non entra in merito ai contenuti religiosi, ma tutti li promuove per l'utilità comune. Va favorito inoltre il dialogo fra religioni e fra credenti e non credenti, attraverso quell'opera di "traduzione" che consente la comprensione (J. Habermas).

Infine è da rispettare lo spazio istituzionale, che non può essere mai occupato da scelte di parte, né ideologiche, né religiose ed ancor più da interessi di parte essendo lo spazio di tutti. È compito delle istituzioni costruire uno spazio pubblico di comunicazione, di dialogo e di confronto, dove ciascun gruppo si senta accolto, ascoltato, e dove ciascuno può intervenire non per sedurre altri al proprio pensiero ma per un confronto sereno, che costituisce la partecipazione sociale.

5. Una constatazione geopolitica e storica porta *l'Unione europea ad un'attenzione privilegiata con l'Africa*, congiunta dal Mar Mediterraneo, mare che unisce e non divide (M. Blondel). Per l'Europa è essenziale recuperare questo mare, fonte di civiltà,

in anni recenti divenuto mare di guerre della politica atlantica e poi cimitero di immigrati in cerca di sopravvivenza. Riappropriarsi del Mediterraneo, che collega i continenti, bonificarlo dai rapporti di guerra, può rappresentare per l'Europa il recupero della funzione storica di essere polo culturale per i popoli. L'Africa oggi è l'anello debole, carico di problemi, e rappresenta il futuro dell'Europa. I fatti recenti dell'immigrazione ed alcuni nuovi fatti istituzionali possono rappresentare una situazione favorevole per la ripresa di un rapporto di partenariato fra Europa e Africa.

6. I territori di confine sono i più adatti a recuperare *l'identità europea*. In essi si sviluppano relazioni capaci di riscoprire i grandi valori del continente europeo, maturati dall'elaborazione culturale ed ancor più dalle esperienze di vita. Essi sono la *libertà*, che si è concretizzata nell'elaborazione dello stato di diritto e nella formulazione dei diritti umani; la *pietas*, che si è data cura delle fasce più deboli dei cittadini e si è tradotta nel *welfare state*; la *riconciliazione*, che è riuscita nel secondo dopoguerra a far convergere nazioni da sempre in conflitto fra loro, dando origine all'Unione europea. Questi valori hanno assicurato negli ultimi settant'anni la pace. Essi sono alimentati continuamente nei territori di confine attraverso relazioni, convergenze, progetti comuni. Gorizia è esemplare al riguardo. Questi territori di periferia, per poter continuare la loro opera, hanno bisogno di infrastrutture di collegamento quali strade, ferrovie, aeroporti, attraverso le quali si sviluppano le relazioni, i confronti culturali e la cooperazione. Attraverso le relazioni possono arrivare a maturare una nuova cultura collaborativa e a rileggere insieme la storia passata, le tradizioni specifiche, le forme di vita diverse non in contrapposizione, ma come ricchezza comune.



PROPOSTA DI LAVORO PER IL 2018

VERSO IL 1° FORUM EUROPA

Il Simposio della Cattedra Rezzara Mitteleuropea, tenutosi a Gorizia ed Aquileia nei giorni 19-20 ottobre 2017, dal titolo "Con la memoria progettare il futuro: l'eredità del Patriarcato di Aquileia", aveva come scopo individuare e preparare il primo "Forum Europa" della Cattedra del 2018. Il Forum Europa ha come fine riflettere e confrontarsi fra istituzioni culturali appartenenti a Paesi diversi sul futuro dell'Europa, oggi segnata da incertezze e conflittualità di interessi fra Stati disomogenei per storia e cultura. Sembra indispensabile ritrovare i significati profondi di appartenenza a questo continente, che in passato ha segnato la vita del mondo, attraverso l'ascolto attento dei territori, che spesso già legano i cittadini fra loro al di là dei confini. Dai contributi presentati al Simposio sono emersi alcuni orientamenti desunti a partire dalla secolare esperienza del Patriarcato di Aquileia e dalla breve vita di Alpe-Adria negli anni 1978-2012.

1. *L'Europa è un continente senza confini precisi*, se consideriamo i suoi rapporti con il mondo positivi e negativi. Per tutti i popoli essa è punto di riferimento, tristemente nella colonizzazione, positivamente nelle esperienze significative di libertà, di solidarietà e di riconciliazione, le quali si sono concretizzate nello stato di diritto, nell'elaborazione dei diritti universali dell'uomo, nelle strutture di *welfare*, nell'attenzione alle fasce deboli della popolazione, nella pace attraverso il dialogo e la riconciliazione.

L'Europa si è formata nei secoli come *incrocio di culture e di popoli* di provenienza diversa; rappresenta quindi una convivenza positiva fra popoli, che hanno saputo integrarsi, convivere, arricchirsi vicendevolmente, spesso a seguito di esperienze negative, come le guerre di religione (R. Guardini).

2. Il Forum Europa, che la Cattedra si propone di promuovere, è un *confronto fra alcune nazioni europee*, per ricercare insieme l'identità europea oggi offuscata, a partire dal dialogo fra territori di periferia, cioè con relazioni esterne ad essa, come sono le strategie delle macro-regioni costituite recentemente dall'Unione europea. Sono questi territori di confine che maggiormente esprimono l'identità europea aperta al mondo. In questo quadro emerge un utile confronto fra Europa ed antico Patriarcato di Aquileia.

Il confronto non riguarda in primo luogo le struttu-

re, quanto la vita dei popoli, le loro culture ed i loro interessi quotidiani, i loro valori e le loro aspirazioni. Oggetto primario di attenzione sono le relazioni, i percorsi di crescita e di sviluppo di gruppi, movimenti, imprese, che interagiscono fra loro con la consapevolezza di essere una comunità di destino, nella necessità di costruire lo sviluppo e la storia insieme.

3. *Le loro diversità non sono ostacolo, ma stimolo di ricerca* nella misura in cui è condivisa una dimensione spirituale, è praticato il rispetto reciproco, è costruito uno spazio pubblico dove ciascuno può parlare ed essere ascoltato, dove sono presenti varie forme di informazione e di comunicazione, dibattute le esigenze contingenti e valori di riferimento, dando voce alle imprese, ai gruppi di interessi, alle religioni, in una partecipazione comunitaria senza esclusioni, evitando che un gruppo prevalga sull'altro. La promozione accennata di comunità nel territorio è fonte di progetti comuni per recuperare il senso di appartenenza alla grande tradizione europea (libertà, *pietas*, riconciliazione), per leggere la storia insieme, purificando le memorie, per avviare un vero processo di sussidiarietà in Europa opposto al centralismo burocratico.

4. *Un rapporto privilegiato con l'Africa* rappresenta il futuro dell'Europa. Il Mediterraneo è un mare che unisce i continenti ed indica una stretta relazione esistente con il continente africano, oggi carico di problemi, che interpellano l'Europa. Da sempre l'Africa ha fatto riferimento all'Europa. Dal 1995, con il processo di Barcellona, era stato formulato un partenariato euromediterraneo, oggi ridivenuto attuale per la gestione dell'immigrazione. Il cambiamento dello scenario internazionale sembra offrire l'opportunità di un recupero del Mediterraneo come mare di civiltà, dopo essere stato devastato negli ultimi decenni da una politica atlantica di guerra con l'estraneità dell'Unione europea.

5. Il Forum Europa 2018 potrebbe avere come titolo *Costruire l'Europa dei territori*.

- Potrebbe porre a confronto i Paesi raggiunti dal Patriarcato di Aquileia e/o coinvolti nell'esperienza Alpe-Adria.

- Il primo Forum potrebbe prendere in considerazione i seguenti punti:

- 1) valori ed interessi comuni fra i Paesi confinanti;
- 2) obiettivi da perseguire insieme secondo il principio della sussidiarietà;
- 3) ricerca di punti di riferimento per lo sviluppo di una comune appartenenza collaborativa;
- 4) strutture di collegamento da privilegiare.

PROFILO DELL'ISTITUTO REZZARA

L'Istituto culturale di scienze sociali porta il nome di un sociologo di origini vicentine - Nicolò Rezzara (1848-1915) trasferitosi in seguito a Bergamo - che si impegnò a fondo nell'innovazione della scuola e della stampa italiana e fu segretario dell'Opera dei congressi. Il Rezzara ha iniziato l'attività informale nel 1961, raccogliendo le richieste di formazione culturale e di attenzione alle scienze sociali che allora non trovavano precise risposte nell'ambito accademico. Dal 13 gennaio 1964 è associazione con la prima denominazione "Centro studi"; ha personalità giuridica come libera associazione a fini culturali (con Decreto del Presidente della Repubblica - D.P.R. n. 239 del 12 marzo 1981) con la denominazione "Istituto culturale di scienze sociali". Dal 2009 è incluso nella tabella nazionale degli enti culturali del Ministero dei Beni culturali (L. 534/96).

L'Istituto Nicolò Rezzara, nato nel contesto degli anni Sessanta, caratterizzati da una società che si interrogava sul futuro e voleva uscire da una cultura ritenuta accademica e da una società giudicata formale, delinea i propri interessi: scienze sociali (poi animazione sociale, ora intercultura), giornalismo, famiglia, problemi internazionali. Queste scelte di fondo caratterizzano l'intera storia del "Rezzara" e ne fanno una istituzione di ricerca continuativa in alcuni settori della vita sociale, indipendente e libera, aperta alla collaborazione, capace di rivedere se stessa nella ricerca della verità, alla luce di quel servizio a "tutto l'uomo e ad ogni uomo" (Paolo VI), assunto come orientamento guida.

I filoni di studio si sono articolati in vari momenti: ricerca scientifica ed elaborazione culturale, formazione degli operatori e dei formatori, dibattito e divulgazione dei contenuti nella società civile, pubblicazioni proprie, biblioteca specializzata nei settori di studio.

Il Rezzara, impegnato nella formazione di élite culturali, attua annualmente nel Veneto una ricerca sociologica ed una storica, alcuni convegni di studio sui diritti umani, sulla vita di relazione, sui mass media, un articolato percorso di "formazione all'Europa", cicli tematici "I percorsi del sacro", cicli tematici sull'ambiente e sul territorio.

Nella società attuale, dominata dal processo cultu-

rale di destrutturazione, c'è una grande povertà di riflessione, di pensiero. Caduti gli assoluti del passato, è urgente sviluppare la riflessione, attraverso il confronto e il dibattito, nella ricerca dell'umano, unica prospettiva in grado di dare senso alle cose e indicare orientamenti alle scelte. Nasce da tale convinzione l'iniziativa dell'Istituto Rezzara di Vicenza di favorire un grande dibattito fra le élite culturali dell'area mediterranea ed europea, attraverso alcune "Cattedre" in grado di stimolare le relazioni fra studiosi di diversi Paesi e periodicamente di provocare un loro incontro per un confronto diretto e per la maturazione di alcuni orientamenti socio-politici comuni. L'Istituto Rezzara edita annualmente il bimestrale "Rezzara notizie", organo informativo, ed alcune pubblicazioni. Dall'Istituto si sono staccati il Consorzio familiare (fondato nel 1966) e l'Università adulti/anziani (attività iniziata nel 1981), divenuti fondazioni organizzativamente autonome.

Organi statutari

L'*Assemblea dei soci* è formata da persone fisiche, molte delle quali impegnate gratuitamente nelle attività dell'istituzione culturale, e da alcuni enti.

Dal novembre 2016 il *Consiglio di Amministrazione* è composto da: dott. Walter Formenton (presidente), dott. Antonio Zuliani (vice presidente), prof. Giuseppe Dal Ferro (direttore), dott. Lucio Turra (amministratore) e dott. Nicoletta Martelletto. Vicedirettore è il prof. Francesco Gasparini. *Revisori dei conti*: dott. Paolo Gecchelin (presidente), dott. Alberto Matteazzi e dott. Umberto Ferretto (titolari), Francesco Benazzato e dott. Annalisa Lombardo (supplenti). La *Segreteria organizzativa* è retta dalla dott. Maria Vittoria Nodari. *Comitato didattico-scientifico*: prof. Franco Todescan e prof. Vincenzo Pace, Università di Padova; prof. Giuseppe Goisis, Università di Venezia; prof. Paola Dal Toso, Università di Verona, dott. Mario Guderzo, direttore Museo e Gipsoteca Canoviana. *Consiglio di Direzione*: prof. Giuseppe Dal Ferro, prof. Francesco Gasparini, dott. Filippo Lovato, prof. Luca Sandonà, avv. Maela Magliocco, avv. Paolo Berto, dott. Giulia Vanfretti.

Il Rezzara ha sede a Vicenza - contrà delle grazie, 14 - tel. 0444 324394; indirizzo di posta elettronica: info@istitutorezzara.it indirizzo PEC: presidenza@pec.istitutorezzara.it sito web: www.istitutorezzara.it

Pubblicazioni delle Cattedre del Rezzara



MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELONA 1995, 2014, ISBN 88-6599-030-8, pp. 132

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente, di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO, 2016, ISBN 88-6599-028-5, pp. 112

L'uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell'agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un'etica condivisa. È principio base di riferimento quanto sancito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.



VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO, 2015, ISBN 88-6599-027-8, pp. 180

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell'Unione europea allargata.

RELIGIONI E IMMIGRAZIONE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA, 2016, ISBN 88-6599-037-7, pp. 168

La costituzione della "Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica" dell'Unione europea (2014) ripropone il dialogo con i Balcani. L'area della nuova Strategia è interessata da due urgenze, quella del superamento delle conflittualità religiose, strumentalizzate anche recentemente nelle guerre balcaniche, e quella dell'immigrazione. Nella pubblicazione le due tematiche sono affrontate direttamente attraverso il confronto tra studiosi italiani e rappresentanti delle repubbliche balcaniche, i quali indicano i pericoli di scontri possibili per l'irrigidimento ideologico o per la strumentalizzazione nazionalistica delle religioni e di chiusure utilitaristiche di fronte a situazioni drammatiche nell'arrivo di rifugiati e di migranti.



EUROPA. DIALOGO DELLE FEDI PER LA PACE, 2016, ISBN 88-6599-039-1, pp. 32

Raccoglie i contributi e le comunicazioni presentate al convegno di Gorizia celebrativo del 50° dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (ICM), con il quale è stata avviata la Cattedra mitteleuropea. Il tema propone il dialogo tra le fedi per la pace.

Istituto di Scienze sociali "nicolò rezzara" - vicenza - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14
tel. 0444 324394 - info@istitutorezzara.it - www.istitutorezzara.it